

CLXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 14 DICEMBRE 1976**Presidenza del Presidente CONTU****INDICE**

Congedo	
Disegno di legge: "Norme sulla organizzazione amministrativa della Regione sarda, composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali". (151) (Continuazione della discussione):	
CARRUS	5927
MEDDE	5933
PRESIDENTE	5934
ERDAS	5934
MACIS	5936
MASIA, relatore	5942
SODDU, Presidente della Giunta	5944
FADDA	5941

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

MADDALON, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 ottobre 1976, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Farigu ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Norme sulla organizzazione amministrativa della Regione sarda, composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali". (151)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Norme sulla organizzazione amministrativa della Regione sarda, composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali"; relatore l'onorevole Masia.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il disegno di legge numero 151, che il nostro Consiglio regionale si appresta a dibattere, e, noi ci auguriamo, ad approvare, può essere un provvedimento molto utile, o perfettamente inutile e probabilmente anche dannoso. Può essere inutile o dannoso se viene visto come un momento a sé stante ed isolato rispetto al più generale processo di rinnovamento della Regione; o peggio può essere dannoso se viene visto come una pura e semplice copertura dell'aumento del numero degli Assessorati. Può essere invece un provvedimento fondamentale, come dice efficacemente il relatore, il

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

relatore, il collega ed amico Giuseppe Masia, se viene visto come momento indispensabile ma non unico di un profondo rinnovamento della Regione, se viene visto come uno dei tanti passi che si compiono nel processo di rinnovamento della Regione.

Il disegno di legge che reca norme sulla organizzazione amministrativa della Regione sarda, composizione della Giunta, della Presidenza e degli Assessorati regionali, va visto quindi come una conseguenza dell'aver assunto la programmazione come metodo ordinario dell'attività della Regione e come presupposto per l'ulteriore riforma della Regione. Non della Regione intesa soltanto come Amministrazione regionale centrale, ma come riforma della Regione intesa globalmente, come ordinamento politico che sta a fondamento e a vertice dell'autonomia del popolo sardo.

I principi fondamentali, a cui si ispira il disegno di legge, sono stati illustrati efficacemente sia nella relazione che accompagna la stessa proposta di provvedimento, sia ancor più puntualmente ed efficacemente dalla relazione del collega Masia. Essi principi si possono ridurre a tre, e vale la pena di richiamarli, perché dovranno formare oggetto di ulteriori riflessioni e di approfondimento. Il primo principio è quello della direzione politica del Presidente. La direzione politica da parte del Presidente della Giunta significa e presuppone la responsabilità politica della Giunta di fronte al Consiglio. Questo è un fatto estremamente importante, perché significa la riaffermazione del principio fondamentale che l'esecutivo è politicamente responsabile di fronte al Consiglio che lo investe della sua responsabilità esecutiva. Il Presidente della Giunta, dunque, non ha soltanto dei rapporti di rilevanza esterna con altri soggetti dell'ordinamento giuridico, ma ha come prima funzione quella di essere il responsabile politico di fronte al Consiglio e alle forze politiche che ne esprimono il consenso.

Il secondo principio fondamentale è quello della collegialità della Giunta. Anche su questo aspetto è necessario fare una riflessione. La collegialità della Giunta è una diretta conseguenza della modificazione dei rapporti che devono

intercorrere fra l'esecutivo e il legislativo. Posto che il legislativo ha funzioni di indirizzo politico, di controllo e di coordinamento dell'attività esecutiva della Regione, la collegialità esprime la responsabilità dell'intera compagine esecutiva. Non devono esistere responsabilità di singoli Assessorati o, peggio, compartimenti stagni nell'azione amministrativa come fatti isolati nei quali si esercita un potere puramente burocratico nella gestione dei diritti di carattere regionale e degli atti amministrativi regionali.

Va richiamato anche un altro principio importante, che la collegialità della responsabilità non elimina, né diminuisce la responsabilità dell'Assessore come persona singola: è questo un principio di corretta amministrazione, di imparzialità della pubblica amministrazione e soprattutto di moralità politica fondamentale. Il fatto che un Assessore faccia parte di un organo collegiale, collegialmente responsabile sul piano politico, non deve eliminare, né ottundere le responsabilità personali sul piano amministrativo. E l'aver riaffermato questo significa aver richiamato il principio corretto della risposta che deve dare il singolo Assessore preposto al singolo ramo dell'amministrazione nei confronti del Consiglio, degli altri soggetti che instaurano rapporti con l'amministrazione regionale, degli altri soggetti che in qualche modo con l'Amministrazione regionale hanno rapporti.

Il terzo principio è quello della definizione delle materie di competenza per legge. Questo terzo principio — bisogna che ce lo diciamo con estrema chiarezza — presenta degli aspetti positivi, ma presenta anche degli aspetti negativi, sui quali dobbiamo essere coscienti e dei quali dobbiamo essere coscienti. L'aspetto positivo della definizione per legge delle materie di competenza, e soprattutto delle funzioni, è che finalmente si esce dall'instabilità e dalla vaghezza nell'individuare i rami dell'amministrazione, ai quali i singoli Assessori dovrebbero essere preposti ... (*Interruzioni*).

Signor Presidente, è già difficile parlare quando si è in pochi, quando poi c'è anche brusio ...

Dicevo che la definizione delle materie

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

per legge presenta degli aspetti negativi e degli aspetti positivi. Gli aspetti positivi sono quelli connessi con l'eliminazione della vaghezza nell'attribuzione dei diversi rami dell'Amministrazione, e con l'instaurazione del principio della certezza del diritto amministrativo. Ma esistono degli aspetti negativi sul piano politico e pratico che non dobbiamo sottovalutare. Ed io vorrei richiamare qui gli aspetti negativi principalmente, non per apparire ipercritico nei confronti del provvedimento, ma perché non appaia che alcune codificazioni di norme siano da questo Consiglio accettate con leggerezza. Bisogna avere chiara una idea, che è quella della storicità delle materie amministrative definite dalla Costituzione, nell'articolo 117, e negli Statuti speciali o nelle altre leggi costituzionali.

Le materie sono dei fatti storici, sottoposti ad una evoluzione dell'ordinamento, ad una evoluzione della vita politica. Del resto qui il collega Masia ci potrebbe richiamare alla diversificazione storica che di determinate materie via via nel tempo si è avuta. La storicità delle materie, che in un determinato momento apparivano quelle e non altre e che in un momento successivo sono state modificate, presuppone ed esige una interpretazione evolutiva delle norme costituzionali e delle norme statutarie. Si possono fare tanti esempi. Io ne farò soltanto due, per richiamare l'attenzione dei colleghi sui pericoli che una definizione per legge può rappresentare.

La programmazione, per esempio, non soltanto come metodo, ma la programmazione come materia non è contenuta né nell'articolo 117, né nello Statuto speciale, all'articolo 13. Eppure dall'articolo 13 si evince che la programmazione è una delle materie, non soltanto un metodo, ma è anche una materia di competenza delle Regioni. E del resto la recente legge numero 183, le leggi sul Mezzogiorno, la stessa legge sulla ristrutturazione industriale indicano la programmazione delle attività economiche non soltanto come metodo (neutro, quindi) di attività ma anche come materia di competenza della Regione. Eppure fra le materie codificate dalla Costituzione non esiste. Questo per quanto

riguarda una materia nuova, che viene ed emerge.

Ma ci sono delle materie, per così dire, atrofizzate; per esempio nello Statuto sardo è contenuta la definizione di materia, come bonifica, come piccola bonifica, distinguendo grande e piccola bonifica. Qui, sempre il collega Masia, potrebbe soccorrerci ricordando come la distinzione tra grande e piccola bonifica fu anch'essa frutto di alchimistiche manipolazioni da parte del Governo centrale, riottoso, allora, a dare troppo alla Regione sarda, e che oggi non hanno senso. La piccola bonifica, così come la grande bonifica, è una materia, per così dire atrofizzata, che rientra nel più generale concetto di politica agricola attribuita in generale alle Regioni. E la bonifica non è altro che un ramo della più generale competenza in materia di agricoltura.

Così, sempre in materia di agricoltura, si è verificata una evoluzione; del resto sancita anche dalla modificazione della giurisprudenza costituzionale, per cui competenza in materia di agricoltura significava prima soltanto competenza in materia di agevolazione delle attività agricole; adesso invece è stato riconosciuto, sia pur timidamente, dalla Corte Costituzionale, che competenza in materia di agricoltura significa anche potestà di legiferare in materia di rapporti intersoggettivi in agricoltura, quindi estendendo il campo delle competenze.

Ecco perché la definizione legislativa delle materie deve essere attenuata, a mio parere, da due principi, dei quali i lavori preparatori del disegno di legge devono dar conto, perché altrimenti la troppo analitica definizione delle competenze e delle funzioni potrebbe rischiare di irrigidire questo disegno di legge in una codificazione astratta, non rispondente alle esigenze della mutevole vita politica. E' un principio di elasticità nella interpretazione delle materie; in secondo luogo è necessaria una definizione legislativa delle funzioni, che nel disegno di legge è solo abbozzata dando il nome agli Assessorati. Io vorrei che i colleghi che interverranno su questo problema approfondiscano, in modo che rimanga negli atti preparatori del Consiglio che la nostra Assemblea si è posta questo proble-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

ma, delicatissimo dal punto di vista della definizione giuridica delle materie e della organizzazione generale della Regione.

Il principio di elasticità può ritrovarsi in quella definizione di funzioni, data per singoli Assessorati, che riflette la denominazione assegnata al singolo Assessorato. E in più può ritrovarsi il principio di elasticità in un emendamento, molto opportunamente approvato in sede di Commissione, di rapporti successivi, che indicano come attribuite al Presidente le competenze residue non codificate nella ripartizione delle materie. Io vorrei richiamare l'attenzione di coloro che interverranno su questo articolo, perché esso è molto importante. Bisogna dire che le materie non attribuite nella codificazione e considerate residue vanno attribuite al Presidente, e che non devono essere soltanto le materie residue nel senso di quelle che non sono previste, ma le materie che residuano anche quando le materie vengono ampliate per una interpretazione evolutiva delle competenze. Il collega Masia nella relazione ci potrebbe essere molto d'aiuto, perché il principio del residuo, come fatto anche di ampliamento evolutivo della materia, dà a tutta l'impostazione del disegno di legge una elasticità che invece purtroppo la dizione letterale, così come si legge, sembrerebbe non avere.

Infine, un correttivo della rigida codificazione potrebbe essere anche contenuto nella istituzione dei dipartimenti, che danno una definizione più globale della programmazione.

Ho voluto dire queste cose, anche se sembrano aride, noiose, inutili, perché appaia chiaro che il Consiglio regionale si pone dei temi più delicati dell'assetto istituzionale di questi problemi e che la definizione per legge non è soltanto un'acritica ricerca della certezza del diritto, utile sì, ma dannosa quando viola altri principi, ma è anche una ricerca puntuale della migliore definizione e del migliore assetto.

Abbiamo detto che questo provvedimento presuppone la programmazione come metodo di attività della Regione, e la riforma della Regione con ulteriori atti. Sul primo punto della

adozione della programmazione come metodo bisogna avere le idee molto chiare. La programmazione di per sé stessa è neutra, in quanto metodo di attività della Regione. E' un principio elementare di razionalità nell'uso dei mezzi, che possono essere volti sia a fini accettabili, sia a fini non accettabili. Quindi di per sé stessa la programmazione non rappresenta un fatto politico, un valore politico, se non come principio di razionalità. Ma il Consiglio regionale, le forze politiche che hanno voluto il rinnovamento dei metodi di attività della Regione, hanno scelto la programmazione democratica fondata sul pluralismo istituzionale. Non una programmazione qualsiasi, ma una programmazione democratica fondata sul pluralismo istituzionale. Quindi una programmazione che non è soltanto un metodo neutro di attività amministrativa, ma una programmazione che è anche un valore politico in sé, in quanto fondata sulla democraticità delle decisioni, sullo spostamento dei centri decisionali e sul pluralismo istituzionale.

Anche la riforma della Regione, l'altro presupposto di questo disegno di legge, non significa la pura e semplice efficienza dell'attuale apparato burocratico, ma la sua democratizzazione. L'attuazione dell'articolo 44 e, ancora più in là dell'articolo 44, lo spostamento e l'attribuzione di poteri agli organismi espressione dell'autonomia locale, rappresentano la vera riforma della Regione. La riforma della Regione non è una riforma burocratica, ma è una democratizzazione delle strutture decisionali, e anche in questo caso il puro e semplice articolo 44, che prevede la delega o l'utilizzazione degli uffici, deve essere intesa evolutivamente, come spostamento di poteri decisionali alle autonomie di base, ai Comuni e ai Comprensori. La legge 33 ha fatto questo, attribuendo compiti di programmazione, a rigore non delegabili, ma poteri reali ai Comprensori, e quindi indirettamente ai Comuni, in quanto espressione di una autonomia di base.

Perciò il disegno di legge che discutiamo è soltanto un gradino attraverso il quale si deve passare per arrivare alla riforma democratica della Regione con l'esaltazione delle autonomie

locali e anche con una battaglia nei confronti dello Stato per ottenere un nuovo ordinamento degli Enti locali, fondato su una modificazione profonda dell'attuale autonomia. Da parte della Regione, questa esaltazione pressa per una attività di promozione e di assistenza dei Comprensori, perché i Comprensori non siano intesi come semplici momenti di decentramento delle funzioni e quindi di razionalizzazione pura e semplice dell'attività regionale, ma come momento invece di associazione alla decisione di forze democratiche. L'efficienza, certamente, è un fatto importante. Ma non è un fatto importante per i fini che attualmente svolge la Regione. Perché, se noi riuscissimo a razionalizzare e a rendere efficiente l'attuale ruolo della Regione potremmo rendere efficiente un ostacolo obiettivo alla via della programmazione.

Nel documento dell'intesa che è stato firmato e che è stato reso noto, si dice chiaramente che la Regione, così come è oggi costituisce un'ostacolo all'attuazione di una politica di programmazione democratica. La Regione, quindi, riformata, non nuova, ma che si rinnova e che prende atto dei problemi nuovi, deve essere un operatore di democrazia, in quanto suscitatrice e agevolatrice delle manifestazioni autonome di base che hanno la loro maggiore espressione nei Comuni e nei Comprensori, per una reale partecipazione alle decisioni e non soltanto per una copertura formale di consultazione di determinati organi.

La Regione deve essere operatore di sviluppo, suscitatrice quindi di una possibilità di crescita in tutte le manifestazioni, ma non attraverso metodi vecchi, che ormai hanno fatto il loro tempo mostrando anche il loro volto capace di operare corruzione nei rapporti politici: la prassi dell'assistenzialismo il fatto che le attività economiche devono essere comunque protette ed agevolate devono cessare; la Regione deve essere operatore di sviluppo, in quanto sia in grado di suscitare e di sollevare attività autonome nella sfera della società civile; deve finire, la Regione, come soggetto al quale tutti si rivolgono per avere comunque e in qualunque caso un incentivo di carattere economico. Deve cessare cioè l'esistenza di una società civile che si sente protetta e tutelata

soltanto se esiste l'assistenza finanziaria della Regione. Deve essere operatore di sviluppo in quanto crea le condizioni generali, perché le diverse sfere di autonomia possano andare avanti e possano svolgere il loro ruolo.

Il problema più generale quindi che dobbiamo affrontare riguarda, in questo disegno di legge, considerato come momento limitato e isolato di un più generale processo di adattamento e di riforma delle strutture generali, la stessa concezione dello Stato come organizzazione politica, il rapporto cioè fra la Regione e la società civile. La Regione deve essere considerata nient'altro che un momento del più vasto ordinamento statale, che è un momento importante sì, ma non definitivo della più vasta riforma dello Stato, che è presupposto dall'attuazione della Costituzione. Un momento importantissimo per la crisi che attraversa lo Stato nazionale e quindi anche un contributo del nostro Consiglio regionale e delle forze politiche che in esso sono al superamento della crisi attuale, ma un momento limitato che si inserisce in un quadro di costruzione più vasta di un diverso assetto statale.

La crisi attuale dello Stato nazionale, che è una diretta conseguenza dell'ampliamento dei confini ai quali bisogna guardare e della ispirazione di una più vasta cooperazione internazionale, è la crisi strutturale che investe lo Stato per la debolezza intrinseca dell'organizzazione dello Stato nazionale. La crisi strutturale di questo Stato nazionale si è rivelata e si rivela tuttora in due momenti, che sono i momenti nevralgici dell'attuale crisi che viviamo, e della quale, la crisi economica, non è che una sfaccettatura. E' cioè, da un lato la insufficienza rappresentativa di uno Stato monoclasse, che non rappresenta sufficientemente tutti i poteri reali della società; e dall'altro lato la insufficienza operativa di un apparato statale, incapace di gestire uno sviluppo capitalistico, anche capitalistico moderno.

Il primo colpo di piccone storico, a questo Stato monoclasse, non per nulla, fu dato proprio nel momento in cui i cattolici democratici nel 1919, riuscirono a infliggere allo Stato tradizionale risorgimentale la prima breccia, quella della modificazione radicale della rappresentatività di quell'apparato statale. Non per nulla

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

il giovane Gramsci commentando sull'“Ordine Nuovo” l'entrata di 100 deputati del Partito popolare nel Parlamento italiano, definì questo avvenimento come il più importante fatto storico della storia risorgimentale. Il giovane Gramsci colse tutta la carica innovativa e riformatrice del fatto che i cattolici democratici avevano inferto allo Stato monoclasse il primo definitivo colpo. Certo fu una riforma mancata perché il fascismo spazzò via rapidamente, restituendo alla borghesia le armi, non della democrazia parlamentare, ma della dittatura, della restaurazione dello Stato monoclasse. E abbiamo dovuto aspettare la vittoria delle tre componenti storiche: quella socialista, quella laica, quella cattolica democratica, a cui si aggiunse in Sardegna quella singolare forma che fu il Partito Sardo d'Azione, come titolare e della tradizione laica, e della tradizione socialista, ad un tempo, ma radicata profondamente nei valori della nostra storia e della nostra cultura.

Certo è che la pienezza rappresentativa non fu raggiunta nemmeno con la pura e semplice definizione della Costituzione. Perché la pienezza rappresentativa non è un atto singolo, ma è un processo che matura man mano. E' un processo del quale anche noi in questo momento siamo partecipi ed attori allo stesso tempo, che noi costruiamo, che noi subiamo nello stesso tempo. E la efficienza operativa per rendere gli strumenti adeguati ai fini che si vogliono raggiungere per razionalizzare il comportamento dei titolari dei poteri democratici è ancora al di là da venire. Per questo la riforma della Regione è un punto nevralgico, è un passaggio obbligato in questo processo storico di adeguamento degli ordinamenti ad una più piena e più matura democrazia.

La Regione come soggetto: essa stessa deve riformarsi. Ma soprattutto la Regione deve abbandonare, sradicare, smobilitare tutte quelle pastoie, quelle impalcature burocratiche che l'hanno resa incapace di operare come promotore di democrazia; e deve essere catalizzatore di stimolo nella sfera sub-regionale delle rappresentanze democratiche. Deve cioè agevolare le altre sfere di autonomia affinché siano compiutamente partecipi del processo decisionale. Ecco perché la riforma della Regione è,

probabilmente, dopo avere definito gli obiettivi e i metodi della programmazione, il fatto più importante che attende questo scorcio di legislatura. Esaltare le altre sfere di autonomia, e politica nella società civile non è una *diminutio capitis* della Regione, ma anzi è una restituzione della sua dignità, del suo potere reale, è un accrescimento delle sue facoltà.

La Regione, smobilitando e sbarcando la sua impalcatura di potere burocratico, lungi dall'essere diminuita, verrà esaltata, perché nella misura in cui perde potere amministrativo, riacquisterà potere politico, dignità di fronte alle popolazioni acquisterà capacità di guidare realmente il processo politico. Non è con l'accenramento nel “Palazzone” di Viale Trento di competenze di carattere burocratico che si restituisce dignità alla Regione ma ciò si consegue con la capacità della Regione di sollevare e di sollecitare operatori politici e poteri di base perché partecipino al processo di democratizzazione del nostro Istituto autonomistico.

Un'ultima considerazione politica — e mi avvio rapidamente a terminare, signor Presidente — legata a questo momento di più completa e matura intesa autonomistica che stiamo vivendo. Occorre che le forze politiche presenti in questo Consiglio capiscano che la più completa e matura intesa autonomistica che stiamo vivendo può avere dei rischi per la nostra vita politica. Un massimo di consenso (sempre dato per scontato, che il massimo di consenso sia espressione di coscienze libere e non di volontà coartate) corrisponde inevitabilmente ad un minimo dialettica tra le forze politiche. Più estesa è l'aria del consenso, anche sulle scelte politiche fondamentali, e più è compressa l'area della dialettica di cui si nutre la vita democratica. Questo è un rischio; se l'intesa viene concepita come un fatto meccanico senza vita e senza stimolo alla complessità della nostra vita politica, se l'intesa non viene gestita come continuo stimolo di apporti democratici, può trasformarsi o in un acritico recepimento di patti precostituiti, o in una squallida celebrazione rituale di fedi consumate altrove. Perciò l'intesa, non solo presuppone l'attivazione di un rea-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

le processo di democratizzazione, nel quale si spendano le migliori energie di tutti i partiti politici, ma presuppone anche lo sforzo per ricostruire la dialettica all'interno di un più vasto patto autonomistico. Quindi l'ampiezza del consenso non deve significare un'occasione per comprimere la dialettica, ma deve semmai significare uno stimolo per riaprire centri di attività dialettica, nei quali si ripropongano continuamente i temi che diamo per scontati.

L'intesa deve essere concepita come un processo reale, che si offre alle diverse sfere di autonomia per la loro crescita e non per la loro compressione. Perciò la presente fase di vita autonomista va vista come sbocco in avanti nella costruzione dello Stato democratico e non come acquisizione di sicure certezze, che esimono i partiti e le forze politiche dal continuare a costruire criticamente il futuro.

Perciò, colleghi del Consiglio regionale, questo è soltanto un passo, e non il definitivo, verso la costruzione di quella Regione, alla quale io credo, alla quale le forze politiche più aperte di questo Consiglio aspirano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la notizia giunta in questo momento della uccisione in pieno centro a Roma di due agenti e del ferimento quasi mortale del dottor Macera, capo della Criminalpol in Italia, mi addolora profondamente e mi impone, considerato il mio stato d'animo, di essere particolarmente breve nell'argomento in esame.

Al dottor Macera, se ancora in vita, personalmente formulo gli auguri di una pronta guarigione, ma l'augurio migliore ancora è che il Governo voglia finalmente mettere un freno a questa ondata indiscriminata di criminalità, che mette a repentaglio la vita dei tutori dell'ordine e la vita di tutti i cittadini. Per cui oggi possiamo dire, amaramente, che non si è sicuri e tranquilli neppure dentro le quattro pareti domestiche. Oggi, purtroppo, la libertà è rimessa all'arbitrio indiscriminato di pochi facinorosi delinquenti, i quali trovano tutte le vie aperte

per commettere le loro azioni criminali. Si ammantano nelle loro imprese criminali di motivazioni politiche, ma essi obbediscono semplicemente ad uno spirito assassino e delinquenziale. E noi tutti, indipendentemente dalle colorazioni politiche, dobbiamo adoperarci perché sia compiuto uno stato totale di isolamento morale nei confronti di coloro che vivono e agiscono eternamente fuori della legalità.

La rappresentanza liberale, signor Presidente, ha costantemente partecipato alle riunioni dell'intesa, animata dal desiderio e dal dovere di dare un suo contributo responsabile ed autonomo per la migliore soluzione del problema della ristrutturazione della Giunta.

Durante i numerosi incontri non ci siamo astenuti dal mettere nel dovuto rilievo il concetto, secondo cui l'efficienza dell'organo esecutivo non dipenda dall'aumento degli Assessorati, o meglio non dipende tanto dall'aumento degli Assessorati. Le nostre riserve si sono espresse più volte sino al punto di sostenere l'opportunità di lasciarne invariata la stessa struttura numerica. Con la ristrutturazione tuttavia riteniamo che si sia acquisito il positivo elemento della collegialità della Giunta e dei dipartimenti. In tal modo noi speriamo che gli Assessorati non ridiventino piccoli ministeri regionali operanti ciascuno in modo indipendente dall'altro — quando non anche in contrasto — ma in una concorde e realizzatrice visione d'insieme.

La Giunta nella sua nuova veste dovrebbe anche garantire procedure più snelle e funzionalità più omogenee, disattendendo tali aspettative, signor Presidente, la ristrutturazione diverrebbe una *reformatio in peius*. Ma non è questo che noi ci auguriamo. Ci auguriamo di tutto cuore che ci sia veramente un superamento e un miglioramento nella funzione dell'Amministrazione regionale. Noi liberali avremmo preferito che il settore dell'urbanistica fosse stato assegnato all'Assessorato ai lavori pubblici, perché lo consideriamo più pertinente al medesimo. E' comunque da osservare che l'Assemblea nella sua sovrana volontà potrà dopo questo primo periodo di esperimento, se lo riterrà opportuno ed utile nell'interesse superiore della nostra società, modificare ulteriormente la struttura della Giun-

ta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Erdas, io vorrei dire qualcosa sulla notizia che ci ha fornito il collega Medde, per chiarire che in effetti la notizia non è completamente esatta. Da ulteriori informazioni abbiamo appreso che il ferito non è il dottor Macera, capo della Criminalpol, ma il dottor Noce, che è il capo della squadra criminale di Roma, che per altro è ferito lievemente; è stato invece ucciso l'autista del dottor Noce. Comunque questo non significa che non dobbiamo ugualmente condannare atti di teppismo di questo genere, atti di violenza di questo genere, ma anche perché l'Assemblea sia giustamente informata dalla situazione!

MEDDE (P.L.I.). Sono notizie che mi hanno dato.

PRESIDENTE. Ma ora sono arrivate più precise, mi interessava riportarle più precise.

E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente della Giunta, solo alcune brevi considerazioni sul disegno di legge 151, che il Consiglio regionale si appresta a discutere e — ci auguriamo — si appresta ad approvare. Brevi considerazioni per ribadire innanzitutto, così come è stato fatto egregiamente dal collega Carrus che mi ha preceduto, che anche questo problema, di fronte al quale il Consiglio si ritrova, il problema cioè della organizzazione amministrativa della Regione, il problema stesso della composizione della Giunta, delle attribuzioni del Presidente, delle attribuzioni stesse dei componenti della Giunta, è certo da considerarsi un momento non meno importante della riforma della Regione e risponde alla più volte richiamata esigenza di un profondo e generale rinnovamento anche delle strutture dell'istituto autonomistico, per adeguarle alla mutata realtà, ai bisogni nuovi, ai diversi compiti, al modo nuovo e diverso col quale la società pone le sue istanze di crescita e di partecipazione.

Una riforma quindi che investe, per adeguarle appunto a questa nuova realtà politica e sociale, i poteri tutti, i compiti, le strutture amministrative ed istituzionali della Regione, e che ritrova i suoi caratteri e criteri informatori nel decentramento di compiti, di poteri e funzioni amministrative e nella programmazione assunta come metodo democratico dell'azione politica-amministrativa della Regione.

Di conseguenza si sono posti e si pongono i problemi di una più precisa definizione del ruolo nuovo degli enti locali e delle Province. Si pone il problema dell'attuazione degli organismi comprensoriali e delle Comunità montane; si pone, in questa visione, in questo quadro, il problema del nuovo ruolo del Consiglio, dell'ordinamento stesso e della riorganizzazione degli uffici, della riforma e ristrutturazione degli Enti regionali, il problema che noi ci apprestiamo ad affrontare, della nuova struttura della Giunta.

Una riforma, quindi, che secondo noi è già impostata ed avviata, non soltanto in termini di enunciazione di impegno e di volontà politica, ma già avviata ed impostata anche in termini di definizione di strumenti, di proposte, di precise indicazioni. Basterebbe ricordare la legge numero 33, i comprensori, la legge sul controllo degli atti degli enti locali, il disegno di legge sull'ordinamento degli uffici e sull'assetto burocratico dell'Amministrazione regionale, le indicazioni, pur non ancora codificate, ma da tutti accolte, sull'assetto di alcuni enti ed organismi regionali: ESIT, enti di ricerca e di sperimentazione; l'aumento stesso del numero degli Assessorati, accolto per garantire appunto una presenza ed un'azione più efficace della Regione nei settori di intervento che hanno acquistato in questi ultimi tempi rilevanza ed incidenza politica.

Un processo quindi di rinnovamento che punta soprattutto al superamento di quel modello che abbiamo mutuato dall'organizzazione statale e che ha inciso su tutte le strutture della Regione condizionandone la funzionalità, l'efficienza, e soprattutto condizionandone la rispondenza alle particolari esigenze, alla peculiarità della Sardegna, che in quel tipo di struttura ha trovato un ulteriore ostacolo alla sua cresci-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

ta ed al suo sviluppo.

I dati e i risultati certamente negativi di questa esperienza di 27 anni di autonomia ci debbono perciò oggi indurre a completare questo disegno di riforma ed a fare ogni possibile sforzo per superare le oggettive difficoltà, le naturali perplessità, le scontate differenziazioni sulla individuazione di moduli organizzativi da sperimentare e da realizzare nella Regione sarda. In questo quadro di riforma e di revisione istituzionale, il disegno di legge che il Consiglio si appresta appunto ad approvare, assume per noi rilevanza e notevole significato politico. Non tanto e non solo per quella necessaria esigenza di definire legislativamente la ripartizione delle attribuzioni dei singoli Assessorati, pur questa urgente e ormai indifferibile, dopo ben 27 anni di autonomia regionale, quanto per avere sulla base delle determinazioni politiche delle stesse istituzioni legislative recenti (vedesi la legge 268, la 33), quanto per avere, dicevo specificati e precisati la organizzazione ed il funzionamento dell'intero organo esecutivo introducendo il principio della collegialità e la ripartizione in dipartimenti e definendo i compiti, i poteri, le funzioni del Presidente, della Giunta e dei suoi componenti.

L'aspetto più significativo del provvedimento in esame è infatti l'aver stabilito e consacrato il principio della collegialità in tutti gli atti della Giunta regionale, per ricollegarne e ricondurne sempre l'attività e l'azione amministrativa ad una visione, ad una direzione organica ed unitaria che consenta una permanente finalizzazione degli atti agli obiettivi della programmazione. Questo anche per evitare e superare, con la creazione dei dipartimenti, la rigida settorialità, la frammentazione e disorganicità dell'intervento. L'accentuazione, infatti, della conduzione collegiale, sia nel momento della definizione degli indirizzi politico-amministrativi — indirizzi che riguardano anche interventi demandati ai singoli Assessori —, sia nella fase dell'approvazione conclusiva, consente ed assicura quella direzione organica e coerente del processo di programmazione che la Giunta, nella sua azione, deve attuare e realizzare.

L'affermazione del metodo della collegia-

lità, nel momento appunto dell'impostazione, della programmazione e dell'attuazione degli interventi, pone in particolare rilievo, anche e soprattutto, la posizione del Presidente della Giunta; considerato come organo al quale è affidato il compito di dirigere, di coordinare e collegare tutta l'attività dell'esecutivo; e che in tale sua preminente funzione di indirizzo e di guida non può essere limitato o condizionato da compiti o da incombenze operative che troppo spesso ne hanno ridotto e limitato l'azione di stimolo e di coordinamento fra i vari settori dell'Amministrazione.

Ma certo non meno importante e meno urgente è, soprattutto per la perenne indeterminazione che ha caratterizzato la struttura, la composizione, le stesse attribuzioni della Giunta e dei suoi organi, il problema delle competenze settoriali, il problema dell'accorpamento per gruppi di materie tra di loro collegate da un rapporto che deve essere di interdipendenza, di connessione, di affinità e di omogeneità. E' questo un processo certo non facile né semplice da realizzare; non facile per le oggettive persistenti difficoltà di natura formale; per il persistere di una struttura burocratica non disponibile al rinnovamento; per il momento stesso in cui si colloca questo problema, che va definito a pochi giorni dalla costituzione di una nuova Giunta; e la difficoltà è accentuata anche per il consolidarsi di una prassi che è durata ben 25 anni, che ha visto l'organo legislativo definire la struttura della Giunta di volta in volta, spesso su criterio di mero equilibrio politico piuttosto che su principi di razionalità ed omogeneità. E così si è assistito ad aggregazioni di materie e competenze non rispondenti né a logica, né a principi coerenti, che hanno creato spesso disfunzioni, indeterminazione e qualche volta imperdonabile disinteresse per alcuni settori pur importanti.

Ripetiamo che questa definizione, oggi legislativa, della struttura dell'esecutivo non è e non è stato un compito né semplice, né facile. Lo dimostrano e lo confermano i dissensi, le valutazioni spesso contrastanti emerse in Commissione ed in Consiglio. Riserve, diciamo noi, che permangono da più parti, anche sulla stessa

struttura che è stata presentata all'approvazione del Consiglio; riserve che trovano giustificazione e comprensione in ottiche politiche diverse, in valutazioni e considerazioni non tanto soggettive ma pur sempre rispettabili. Per quanto ci concerne abbiamo cercato di dare in Commissione e fuori dalla Commissione un nostro autonomo contributo per una coerente soluzione di tutti i problemi posti dal disegno di legge presentato dalla Giunta.

Abbiamo espresso dissensi e riserve sulla ripartizione delle competenze ed attribuzioni fra i vari Assessorati, sforzandoci però sempre di far prevalere criteri obiettivi di razionalità e di funzionalità, e non certo e mai anteponendo interessi particolari o contingenti di persone o di partiti. Ma, consapevoli di non poter oggi obiettivamente ritrovare soluzioni perfette, di non poter pretendere (e non ci siamo mai posti questo problema) di imporre le nostre valutazioni, pur permanendo, come dicevo prima, talune perplessità su aggregazioni che sono state fatte in materie da attribuirsi a singoli Assessorati, abbiamo espresso ed intendiamo ribadire il nostro voto favorevole al Provvedimento che, al di là della distribuzione delle materie fra i vari Assessorati, per i principi che questo provvedimento enuncia, per la definizione dei compiti, delle funzioni del Presidente e della Giunta, assume rilevanza politica, perché si colloca, così come abbiamo già detto, nel contesto della più vasta riforma della Regione, costituendone una ulteriore e concreta attuazione e specificazione.

Ma intendiamo, non solo chiedere rispetto per le posizioni e le motivazioni che abbiamo espresso, intendiamo anche esprimere il nostro compiacimento per lo sforzo serio e consapevole che da tutti i partiti è stato fatto per trovare un accordo, per avere anch'essi saputo operare qualche rinuncia superando legittime riserve e perplessità fondate su aspetti particolari che non inficiano o diminuiscono, comunque, la validità e rilevanza politica del provvedimento nel suo insieme e nel suo complesso. Questo aspetto intendiamo sottolineare e rimarcare, l'avere, cioè, i partiti dell'intesa saputo confermare nei fatti la validità del metodo del confronto che porta, come tale, sempre, al su-

peramento di posizioni per trovare sintesi, convergenze ed impegni unitari.

Questo risultato, diciamo, noi, in questa circostanza è stato ottenuto e costituisce, certo, una premessa indispensabile per affrontare, in una comune responsabilità, i gravi problemi della Sardegna, per realizzare, così come diceva prima di me il collega Carrus, unitariamente la nuova Regione, che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io vorrei iniziare il mio intervento dal punto in cui lo ha terminato il collega Erdas; esprimendo cioè un giudizio positivo sullo sforzo che è stato compiuto dai partiti democratici, e prima ancora, vorrei aggiungere, dalla Commissione, per arrivare in tempi rapidi all'approvazione di un provvedimento della massima importanza come quello che discutiamo.

Indubbiamente sarebbe sufficiente notare i diversi tentativi che sono stati esperiti nel passato e che sono riportati nella relazione del collega Masia, per rilevare come, nell'arco dei 27 anni di vita dell'istituto autonomistico, non si fosse ancora prevenuti ad una definizione legislativa della organizzazione della Giunta e delle competenze degli Assessorati e del metodo di lavoro dell'esecutivo, e per esprimere di conseguenza un giudizio largamente positivo sul disegno di legge che noi oggi discutiamo. Esso, in realtà raccoglie le proposte e le indicazioni, che già erano maturate nel dibattito che attorno a questo problema si è svolto dentro e fuori del Consiglio, sulle questioni della organizzazione della Giunta e sulle più generali della Regione sarda.

Ora a me pare, che in questo momento noi dobbiamo, non soltanto limitarci al giudizio positivo sui diversi aspetti sui quali mi soffermerò poi brevemente, ma anche indicare nel disegno di legge di organizzazione della Giunta il punto di partenza, il momento di avvio di quel processo di complessiva riorganizzazione della Regione e degli enti strumentali regionali; di quel processo che chiamiamo con un termine molto semplificativo riforma della Regione, che viene

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

auspicato da tutte le forze politiche. E questo ci pare possa avvenire, non soltanto perché si tratta di una logica premessa delle leggi, degli atti di carattere politico ed amministrativo, che dovranno essere assunti dal Consiglio e dalla Giunta, ma anche perché sono contenute nella stessa legge le indicazioni, i principi di fondo che possano veramente rappresentare un elemento di svolta, un discorso veramente rinnovatore nell'ambito della Regione.

E' già stata sottolineata dai colleghi che mi hanno preceduto, e quindi a me ne è sufficiente unicamente il richiamo, l'importanza del principio della collegialità, l'importanza della definizione dei poteri attribuiti al Presidente della Giunta regionale e, in buona sostanza, la riconduzione ad una visione globale, unitaria degli indirizzi politico-amministrativi e della vigilanza e del controllo di tutte le attività regionali che vengono così riportate all'intero organismo esecutivo, con una responsabilizzazione e con una esaltazione del ruolo del Presidente della Regione.

L'altro elemento, certamente qualificante, è quello della struttura dipartimentale. E' pur vero che l'articolo 8 del disegno di legge si limita ad una enunciazione di carattere generale. Ma non si tratta di un limite della legge, ma di una scelta precisa, perché l'organizzazione in dipartimenti deve ancora essere approfondita, deve costituire ancora un terreno di fertile sperimentazione del lavoro della Giunta, e può rappresentare un modello attraverso il quale impostare, non soltanto un metodo di lavoro nuovo all'interno dell'esecutivo ma una riorganizzazione di tutti i moduli operativi dell'Amministrazione regionale e dello stesso apparato burocratico e amministrativo. Il dipartimento dovrà quindi, già nei prossimi atti che questo stesso Consiglio si accinge ad esaminare, essere definito e trovare un ulteriore momento di specificazione. Penso ad esempio, alla legge sulla riorganizzazione degli uffici che, in qualche modo, dovrà essere interessata dalla scelta della struttura dipartimentale fatta dal disegno di legge che oggi discutiamo; penso anche a quella attività di prova concreta che dovrà essere fatta nei prossimi mesi.

Certamente, a mio parere, esistono le con-

dizioni per portare un'aria nuova nel metodo di lavoro, nella conduzione generale della Regione sarda. Non sfuggono resistenze, non voglio dire posizioni di aperta sfiducia, ma sicuramente un diffuso atteggiamento di diffidenza e di scetticismo, che sono espressi, non solo, indubbiamente, da gruppi della burocrazia regionale ma da alcuni rappresentanti stessi di settori politici, da rappresentanti stessi della Giunta. Io credo che questo non debba e non possa essere ignorato.

Noi non dobbiamo nasconderci la realtà, non dobbiamo, anche discutendo questo disegno di legge che trova unita la stragrande maggioranza delle forze politiche del Consiglio regionale, proprio sulle scelte qualificanti che sono l'attribuzione delle competenze della Giunta, del Presidente, la collegialità, la struttura dipartimentale, non dobbiamo nemmeno in questo momento nascondere quella che è la realtà, che è fatta anche delle gravi resistenze che si opporranno a che questo disegno, questo progetto, che noi ci accingiamo a definire, trovi poi realizzazione concreta.

Non dobbiamo nasconderci questo, perché vi è una storia della Regione sarda alla quale tutte le forze hanno concorso, una storia che conosciamo, che deve essere in qualche modo modificata. Questo è il senso di una legge innovativa, di una scelta che si fa dopo 27 anni di vita dell'istituto autonomistico. E' proprio per questo che il provvedimento è importante; se si trattasse di una cosetta sulla quale tutti quanti siamo d'accordo, di una leggina che stabilisce alcune definizioni nominalistiche, allora francamente, anche le divergenze che ci sono state, anche le discussioni approfondite e — perché no? — anche gli scontri tra i partiti di cui si è avuta eco nell'Aula non significherebbero niente, sarebbero manifestazioni di nervosismo, manifestazioni caratteriali dei singoli consiglieri regionali. No! Il problema è di fondo, ci troviamo di fronte a una legge di riforma ad uno di quegli assi sui quali dovrà poggiare la riforma della Regione. Per questo io credo che debba essere difesa questa legge, non soltanto oggi nel momento dell'approvazione, ma soprattutto domani, quando vi sarà lo scontro effettivo con le resi-

stenze alle quali prima facevo cenno, e vi sarà quindi la necessità di dare piena realizzazione alle disposizioni che, a mio parere, sono fortemente rinnovatrici. Intanto, come dicevo prima, viene esaltata la figura del Presidente della Giunta regionale, viene rinvigorita la funzione complessiva della Giunta come organismo collegiale e viene attenuata, anche questo credo debba essere detto, come scelta di fondo fatta dalla legge, la rilevanza dei singoli Assessori. Questo non significa che la legge vada contro la disposizione dello Statuto che dà rilevanza esterna agli Assessori della Regione sarda, contrariamente a quanto avviene per le Regioni a statuto ordinario; non significa che si sia voluto fare un colpo di mano, ma che si è voluta dare una interpretazione aggiornata dello Statuto sardo nel senso che vi deve essere una riconduzione dei poteri anche dei singoli Assessori nell'ambito dell'organo Giunta regionale.

Quindi, una lettura aggiornata dello Statuto sardo che è del 1949, che è riferito a un certo momento storico, politico, a una certa visione dell'apparato burocratico, a una certa definizione di carattere dicasteriale e ministeriale delle competenze amministrative. Guai se noi ci fossimo fermati ad una interpretazione letterale e restrittiva della norma fondamentale della nostra Regione e non avessimo cercato in questa occasione di darle un significato ed un contenuto corrispondente all'attuale momento storico che è proprio quello di accentuare il momento della collegialità, il momento della definizione normativa. Non è d'altra parte questo il movimento al quale si è assistito dal 1970 in poi nelle Regioni a statuto ordinario? Non è questo il movimento al quale si assiste oggi a livello nazionale per quanto riguarda il Governo? Ecco quindi le potenzialità di rinnovamento contenute nel disegno di legge che sono di grande momento e che possono portare veramente a superare quegli squilibri, a superare quei fatti negativi che si sono verificati sinora nella organizzazione della amministrazione.

Vi è un altro aspetto di questa legge, sul quale io mi voglio molto brevemente soffermare, ed è il richiamo, signor Presidente della Giunta,

contenuto nelle norme sulle competenze della Giunta regionale, dell'articolo 4 dalla legge primo agosto '75, numero 3. Intanto il fatto che nel definire le competenze della Giunta si sia voluto richiamare la legge primo agosto '73, credo che sia di per sé significativo e che dimostri come questa legge (e ce ne rendiamo conto sempre di più ogni giorno di più) rappresenta veramente una delle scelte di fondo che sono state fatte da questa legislatura e forse una delle scelte di fondo sulle quali la Regione dovrà lavorare per molti anni ancora. Ciò dimostra che ogni discorso riformatore della Regione deve essere ancorato a quelle disposizioni, anche se bisogna ancora molto lavorare per renderla meglio operante. Credo che anche questo dobbiamo dirci: la legge numero 33 non deve essere un feticcio; è una enorme scelta di carattere politico, legislativo che è stata fatta dal Consiglio regionale, dalla Regione, ma sulla quale bisogna ancora scavare; credo che uno dei pregi di questo disegno di legge, consista nel fatto che si è incominciato questo lavoro.

L'altro giorno su un quotidiano sardo si leggeva e si poteva leggere mi pare questo stesso concetto, espresso da un giovane studioso della cui opera credo si avvalga la stessa Giunta regionale, che parlava di effetto sconvolgente della 33 sotto il profilo giuridico, normativo, politico — ma in termini positivi —, e quindi della necessità di intervenire sul complesso del piano istituzionale per una sua migliore lettura. Ecco, questo primo tentativo è stato fatto nell'articolo 4 di questa legge, dalla lettera c) alla lettera i), nel momento in cui si è corretta forse una anomalia che vi era nell'istituzione di un rapporto tra Giunta regionale e Commissione speciale del Consiglio regionale (fra l'altro, si tratta di una commissione per sua natura non permanente), riconducendo invece il rapporto ai due organi, Giunta-Consiglio regionale. Una piccola cosa, si dirà, ma mi pare anche una necessità, ecco, di correggere uno di questi aspetti che si esponevano, che potevano esporsi a critiche.

Mi pare che sia altresì molto importante che nella lettera i) si sia data una interpretazione autentica (questa perlomeno è stata la volontà della Commissione ed io sento di doverla

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

ribadire in Consiglio perché, ve ne sia traccia nei lavori preparatori di questa legge) all'articolo 25 della legge; chiarendo cioè che l'intervento dell'Assessore per la Programmazione, di concerto con l'Assessore competente per materia, non deve esser attuato per gli atti che non devono seguire la procedura dei progetti — per i quali è richiesto il parere del Comitato per la Programmazione —; cioè non è da esperire, quel tipo particolare di procedura che era seguita e indicata nell'articolo 25 (che rimane pienamente valido) per ciascuna opera, per ciascun intervento, ma soltanto per i programmi di intervento.

Così pure credo che si sia voluta interpretare la stessa legge 33 e la stessa volontà del Consiglio regionale allorché, richiamando alla lettera h) i compiti demandati alla Giunta regionale dai programmi triennali, si sono volute affermare in maniera specifica le procedure che, non solo il programma triennale attuale, ma tutti i programmi di sviluppo futuri potranno prevedere. Ad esempio, oggi, in relazione ai programmi industriali, anche per i singoli interventi in questo caso, si deve seguire, proprio per il richiamo esplicito fatto alla lettera h), la procedura che mi pare è prevista dal piano triennale alla pagina 61.

Accanto a questi elementi estremamente positivi, vi sono anche alcuni aspetti che possono essere considerati discutibili. Il primo problema che io voglio proporre all'attenzione di tutti i colleghi, è quello dell'aumento degli assessorati; noi avevamo espresso delle riserve, nel momento in cui il Consiglio regionale ha manifestato il suo parere sulla richiesta del Governo in ordine alla norma di attuazione, astenendoci dal voto. Quella posizione noi ribadiamo anche oggi, e dobbiamo dire che la confermiamo — se ci è consentito —, non soltanto sulla scorta delle motivazioni che a suo tempo abbiamo illustrato e che sarebbe veramente di cattivo gusto ripetere qui, ma anche perché, francamente (dobbiamo dirlo), l'esperienza fatta in questi giorni non ci è parso abbia molto confortato la tesi di chi ha sostenuto la necessità dell'aumento degli Assessori. Perché, indubbiamente, si tratta di un provvedimento che apriva la strada a una migliore organizzazione della Re-

gione nel suo complesso, però dobbiamo dire che gli atti iniziali hanno fatto venire alla luce alcuni aspetti che possiamo considerare deteriori, non quelli, fondamentali, sulla necessità di puntare, attraverso l'aumento, attraverso la possibilità di una organizzazione più efficiente, al riassetto complessivo della Regione.

Io credo che, se vi fosse stato un maggior impegno, una maggiore coscienza da parte di tutte le forze politiche per sottolineare che ciò che viene indicato all'esterno come il fatto centrale di questa legge non è invece il fatto centrale della legge, ecco, forse il Consiglio avrebbe dato una risposta migliore alle stesse forze politiche, avrebbe dato una risposta alla pubblica opinione. Badate che questa legge viene chiamata impropriamente come legge di aumento degli assessorati, mentre l'aumento degli assessorati, possiamo dire che va per conto suo, attraverso la procedura delle norme di attuazione; questa legge viene chiamata sui giornali: legge sull'aumento degli assessorati, oppure: di ristrutturazione della Giunta, mentre si tratta di legge di organizzazione della Giunta, non di ristrutturazione. E' una prima legge evidentemente. Ecco, proprio perché ...

ERDAS (P.S.I.). Forse ero distratto, ma nessun giornale ha definito la 151 legge di aumento degli Assessorati.

MACIS (P.C.I.). Alcuni giornali (adesso non voglio citarli qui per non fare pubblicità) hanno scritto testualmente: la legge sull'aumento degli Assessorati. Anche avant'ieri, mi pare. D'altra parte anche nell'esposizione del disegno di legge si sottolinea questo elemento, relativo alla legge che aumenta gli Assessorati. Noi dobbiamo dire che questa legge prende atto semplicemente del procedimento che è stato intrapreso attraverso le norme di attuazione, e vogliamo sottolineare che, francamente, avremmo voluto che un maggior impegno da parte di tutti nel sottolineare la utilità dell'aumento del numero degli assessorati avesse fatto venir meno la riserva da noi espressa.

Per quanto riguarda l'altro aspetto che non possiamo egualmente segnare tra le partite atti-

ve della legge, quello delle competenze, dobbiamo dire: è stato fatto un grande sforzo è stato fatto un grande lavoro, considerando che è difficile in questo caso arrivare a una definizione perfetta, perché la materia è di per sé molto opinabile (abbiamo visto le aggregazioni più diverse, gli accorpamenti più strani per dipartimenti, nelle Regioni a statuto ordinario; abbiamo visto addirittura delle competenze che rasentano la stravaganza). D'altra parte non possiamo nemmeno ignorare che, trattandosi delle competenze dell'esecutivo, la natura della questione riveste una certa delicatezza perché investe direttamente problemi di potere. Non possiamo scandalizzarci di questo, ci pare un fatto perfettamente logico! Tuttavia diciamo che poteva essere fatto uno sforzo per arrivare a delle definizioni forse migliori. Comunque crediamo che quello che è stato fatto non è assolutamente negativo. Ci pare che nei prossimi mesi di attività della Giunta, si possa anche qui aprire un periodo di sperimentazione per alcune delle competenze.

Io credo, badate, che quando affrontiamo questo problema debba essere messo in luce innanzi tutto il fatto che per la stragrande maggioranza delle competenze non vi sono problemi, non vi sono dubbi, e che si tratta di materie indicate in maniera precisa, mentre vi sono alcune materie in cui effettivamente la discussione può ancora rimanere aperta senza suscitare per questo remore da parte di chicchessia, né inficiare il giudizio sostanzialmente positivo su tutta la legge, compresa la presente sull'attribuzione delle competenze. Quindi poche materie residue, nelle quali, forse la attività concreta, la sperimentazione dei prossimi anni potrà indurci a sciogliere alcune riserve che un po' tutte le forze, d'altra parte, non soltanto noi, hanno manifestato.

Credo però che taceremmo una parte della verità se non dicessimo che in qualche modo in questa materia si sono manifestate delle resistenze preoccupanti, non tanto perché legate ai problemi ai quali prima facevo cenno, sulla discutibilità delle materie, sui problemi di potere, ma perché hanno messo in luce delle concezioni che, proprio attraverso scelte di questo

tipo, devono essere superate, cioè resistenze legate ad una concezione dicasteriale, alla concezione della separatezza all'interno della Giunta. Noi non meniamo scandalo per le divergenze che sono insorte, ma vogliamo indicare quale è, a nostro parere, l'aspetto che più deve preoccuparci: se si crede cioè alla collegialità, alla organizzazione dipartimentale della Giunta. Noi non diciamo che siano ininfluenti le aggregazioni assessoriali (non vorremmo apparire così ingenui); diciamo però che sono un fatto secondario, se veramente si crede alla collegialità della Giunta. Se si vuol dare attuazione e lavorare attraverso i dipartimenti, si può anche intervenire in maniera decisiva sotto il profilo delle scelte politiche in sede di Giunta, in sede di dipartimento, anche se non si è titolari di un certo assessorato.

Quindi, noi siamo d'accordo. L'osservazione del collega Carrus sulla opportunità che vi sia anche una manifestazione di volontà del Consiglio, in sede di lavori preparatori della legge, sul concetto di elasticità, ci trova consenzienti a questa condizione: che elasticità non significhi, come può significare, visto il tenore delle norme del disegno di legge in esame, intercambiabilità delle funzioni, intercambiabilità delle competenze, ma significhi necessità di uno stretto coordinamento all'interno delle scelte di aggregazione fatte, di coordinamento attraverso la collegialità della Giunta, e quindi, sotto questo profilo, della necessità, veramente, di un rapporto nuovo che si deve stabilire all'interno della Giunta e che deve portare al superamento completo di posizioni di gelosa detenzione di alcuni strumenti di potere, al superamento della disputa delle competenze che finora ha caratterizzato la vita della Giunta.

E' un banco di prova molto severo questo, ed è un metodo di lavoro ed un principio di non facile applicazione, lo dicevamo all'inizio, ma è anche un terreno sul quale, lo diciamo sin d'ora, i partiti dell'intesa dovranno continuare il loro sforzo di apporto dialettico dalle diverse posizioni, e il Gruppo comunista, che non fa parte della Giunta, che non esprimerà la Giunta, su questo terreno della collegialità, della

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

divisione in dipartimenti, del nuovo modo di governare — così come viene chiamato — della Regione, impegnerà severamente e seriamente la nuova Giunta regionale.

Esprimiamo quindi il giudizio positivo per quello che è stato fatto, per l'impegno che è stato posto per accelerare i tempi, e vogliamo dire che lo stesso impegno nell'accelerare e nel rispettare i tempi deve essere posto per gli ulteriori adempimenti previsti dall'intesa stabilita tra i partiti autonomistici, non perché vi sia da parte del nostro Gruppo, del nostro Partito, una sollecitazione particolare, una fretta particolare, ma perché abbiamo detto (e ci rincresce dover ricordare che ormai sono mesi che lo ripetiamo) che i problemi della Sardegna, la crisi della Sardegna è tale che non può permettere rinvii, che il tempo che si è perso sino ad ora è più che sufficiente, che però, arrivati a questo punto, ogni ulteriore slittamento, ogni ulteriore ritardo sarebbe difficilmente spiegabile all'opinione pubblica e non sarebbe tollerabile da parte di tutte le forze politiche dell'intesa.

Credo che lo stesso impegno che abbiamo posto in questi giorni deve essere ancora messo a prova per dare una attuazione completa agli accordi dell'intesa autonomistica, dicendo che l'intesa, come ha voluto esprimere il collega Carrus nel suo intervento, non può significare un atteggiamento di stretta dipendenza da alcune scelte che sono state fatte e che devono essere rigorosamente osservate; evidentemente il discorso è un altro: l'intesa non può significare un appiattimento, un grigiore che si estende sulle forze politiche e sul Consiglio, ma deve significare l'esaltazione della dialettica all'interno di alcuni principi e di alcune scelte che ci accomunano. Su questo terreno noi dobbiamo andare avanti, approfondendo questo problema dell'intesa, approfondendo i problemi di metodo, il discorso sulle forme nuove che devono essere sperimentate anche a livello di Consiglio regionale, avendo il coraggio del nuovo, del rinnovamento che è necessario.

In questo momento storico del nostro Paese, della Sardegna, noi abbiamo bisogno da una parte del massimo di unità possibile tra le forze

democratiche, ma dall'altra anche del massimo di espansione della democrazia, del massimo di contributo dialettico. Ecco che allora il problema è di mantenerci all'interno di un discorso e di un quadro sempre positivo; ma questo è un discorso di carattere generale che non significa possibilità di rimettere in discussione i patti già conclusi, che non significa, alla luce dei problemi estremamente gravi che ci attendono, poter avere la licenza continua di ritardare l'attuazione degli accordi che sono stati assunti.

Io credo che l'esperienza di questi ultimi giorni ci incoraggi perché anche questioni che potevano apparire gravi, possono essere risolte in maniera positiva nel giro di poche ore. E credo che anche questo debba essere sottolineato: io non so se e in quali tempi, al di fuori del quadro dell'intesa, un contrasto come quello che è insorto e che, come dicevo prima, non deve essere sottaciuto, sarebbe stato risolto; non so a quali conseguenze avrebbe dato luogo. Credo che vi siano colleghi più anziani, più esperti di me i quali possono ricordare crisi che, per molto meno hanno travagliato la Regione per lunghissimi mesi, questioni forse meno importanti di quella che abbiamo affrontato e superato rapidamente. Questo significa quindi che l'intesa è qualcosa di vivo e di vitale, e che non possiamo permetterci in nessun modo di sacrificare, di mortificare. Non possiamo permetterci di rappresentare agli occhi della opinione pubblica l'intesa come qualche cosa di diverso, come qualche cosa che non possa rispondere alle attese così diffuse, così larghe che devono trovare una puntuale, pronta, immediata risposta.

Colleghi del Consiglio, lo stesso spirito, la stessa capacità — perché anche di capacità si tratta — che le forze democratiche e autonome hanno posto, in questi ultimi giorni, per risolvere ed appianare le divergenze, per dare luogo ad un accordo di grande respiro che muta radicalmente il quadro politico regionale, devono oggi dispiegarsi appieno per realizzare completamente quell'accordo, per dare vita ai nuovi organi del Consiglio e della Giunta, per dare un contenuto concreto alle indicazioni

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

dell'accordo politico raggiunto e in ultima analisi per rispondere ai problemi dell'Isola, alle aspettative della gente che guarda verso di noi per ottenere risposte concrete, per avere dei fatti. Dopo che per lungo tempo noi abbiamo discusso, dobbiamo passare a degli atti operativi, a delle realizzazioni immediatamente concrete.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Masia, relatore.

MASIA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore desidero aggiungere soltanto alcune brevi considerazioni orali alla sintetica illustrazione da me fatta del disegno di legge in esame nella relazione scritta e alle puntuali argomentazioni dei colleghi che mi hanno preceduto, gli onorevoli Carrus, Medda, Erdas e Macis. Il ritmo piuttosto sincopato impresso ai nostri lavori dalle scadenze politiche conseguenti all'intesa programmatica raggiunta dalle forze autonomistiche presenti in questo Consiglio, non hanno consentito, come non consentono nemmeno oggi, di trattare l'argomento in discussione con quella ampiezza e profondità desiderate non solo da me, ne sono certo, ma da tutti i settori della nostra Assemblea. Posso però assicurare agli onorevoli colleghi che la Commissione, sia attraverso un gruppo ristretto, sia in seduta plenaria, ha compiuto un accurato e coscienzioso lavoro di ricerca e di elaborazione che ha portato alla formulazione di un testo avanzato ed innovativo che sarebbe ingiusto non riconoscere. E' stato assolutamente lontano dal pensiero della Commissione non dare atto all'Assessore agli Enti locali, onorevole Ghinami, di cui sono noti ed apprezzati la solerzia e l'impegno con cui assolve al suo incarico, che il disegno di legge numero 151 da lui proposto presenta caratteri di validità e di organicità notevoli, ma si è dovuto rilevare che i mutati tempi e le esigenze nuove emerse durante i contatti politici per la stipulazione del "patto autonomistico" valido per tutta la secon-

da parte della legislatura in corso, imponevano l'adozione di una diversa filosofia ispiratrice. Il confronto fra i due testi è sufficiente a far risultare e risaltare le profonde differenze che esistono tra essi. Indubbiamente in questo campo è consentito un ampio spazio di opinabilità, ma la Commissione si è sforzata di formulare norme obbedienti a criteri di coraggioso rinnovamento delle strutture interne dell'organo esecutivo della Regione sarda e di razionale distribuzione delle competenze tra i suoi componenti, col proposito consapevole di far fare all'istituto autonomistico, sotto questo specifico aspetto, un vero e proprio salto di qualità. Scorrendo la dizione letterale dei singoli articoli, si coglierà certamente che essi, senza nulla togliere all'alta direzione politico-amministrativa del Presidente della Giunta, e anzi arricchendole, e alla specifica competenza di ciascun Assessore, codificano con norme ineludibili la collegialità della Giunta stessa che diventa veramente un organo di governo idoneo a realizzare unitariamente, nell'azione di ogni giorno, gli indirizzi, i principi e le disposizioni contenuti nelle leggi e negli atti vari approvati dal Consiglio regionale.

L'onorevole Chessa, nel suo intervento, ha espresso l'avviso che il ruolo del Consiglio non risulti adeguatamente esaltato dalle norme che stiamo per approvare, mentre da una attenta lettura di esse non potrà non rilevarsi che il legislativo è al centro ed è l'anima di tutto, perché da esso parte l'impulso e ad esso ritorna la proposta per ogni atto di alta qualificazione politica e di fondamentale importanza attuativa. Come non potrà non sottolinearsi che, per la prima volta in un testo legislativo regionale, è esplicitamente riconosciuto che ogniqualvolta un testo legislativo statale si riferisce genericamente alla Regione, questo termine comprende la Giunta e il Consiglio, mentre prima lo si intendeva riferito esclusivamente all'Amministrazione regionale. Se vi è una novità significativa nel patto di legislatura stipulato tra i partiti dell'arco costituzionale operanti in Sardegna, è proprio quella relativa al nuovo ruolo dell'Assemblea regionale, come organo legislativo che ha anche il compito di determinare le direttive dell'azione politica e programmatica della Regione e di

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

esercitare il controllo sull'attività politica e amministrativa della Giunta. Nel "nuovo modo di governare" auspicato da più parti, questo è un aspetto tra i più rimarchevoli e più ricchi di prospettive in una visione dinamica e non statica del nostro istituto autonomistico.

Nel testo sottoposto all'esame e al dibattito odierno vi è peraltro una lacuna che io stesso ho rilevato nella mia relazione scritta e che io stesso, con l'adesione di rappresentanti di tutti i gruppi dell'arco costituzionale, ho provveduto a colmare con la presentazione di una serie di emendamenti piuttosto nutrita, ma tutta obbediente ad un criterio di essenzialità. La Commissione ha riservato all'Assemblea l'attribuzione delle materie relative alla forestazione, alla pesca-produttiva, alla formazione professionale e alla sicurezza sociale; con gli emendamenti da noi presentati noi proponiamo di assegnare la forestazione alla sua sede più naturale, cioè l'Assessorato dell'Agricoltura e riforma agro-pastorale; la pesca produttiva all'Assessorato dell'Ambiente, ecologia, caccia ed altro, che poi prenderà il nome definitivo, secondo la nostra proposta, di Assessorato della difesa dell'ambiente; la formazione professionale e la sicurezza sociale all'Assessorato del lavoro e cooperazione. E siccome la Commissione non aveva ripartito formalmente fra la Presidenza della Giunta e i singoli assessorati le materie di rispettiva competenza, noi vi provvediamo con i nostri emendamenti, dando così contenuto concreto, ad ogni effetto, ad una elencazione astratta che sarebbe stata molto probabilmente, per non dire sicuramente, motivo di rinvio della legge, una volta approvata con una deficienza tanto vistosa. Le singole scelte sono sufficientemente giustificate dalla loro chiara denominazione e dalla loro logica collocazione. Certamente le materie si possono distribuire nel modo più disparato e di ciò sono una vistosa dimostrazione le norme analoghe che regolamentano le strutture amministrative delle Giunte delle altre Regioni autonome, sia a Statuto speciale che a Statuto normale, ma la distribuzione da noi fatta per la Giunta regionale della Sardegna, appare sufficientemente subordinata a criteri di equilibrio politico e organizzativo. Del resto l'importan-

za degli Assessorati non si valuta, diciamo così, 'a peso'; essa deve essere fatta risalire in gran parte alla personalità dell'Assessore, che non deve sentirsi semplice erogatore di graziosi benefici, ma deve agire da responsabile operatore di atti politici, per cui Assessorati che superficialmente smbrano 'leggeri' dal punto di vista amministrativo, possono sostanzialmente diventare 'pesanti' dal punto di vista politico.

Le materie sono molteplici e sono state divise secondo linee di affinità, ma, nonostante ogni capacità di previsione, non tutte possono essere contemplate in questo primo provvedimento. Di qui l'origine e la giustificazione di un emendamento aggiuntivo che risponde alla preoccupazione giustamente espressa dal collega ed amico onorevole Carrus; esso, come disposizione finale, stabilisce, appunto, che le materie non previste siano attribuite in linea generale al Presidente della Giunta, il quale potrà delegarle agli Assessori, sempre obbedendo a criteri di obiettività. Onorevoli colleghi, con le modifiche e le integrazioni cui ho accennato, il disegno di legge è completo e, senza iattanze encomiastiche che sarebbero fuori luogo, si può in tutta coscienza affermare che se esso, come mi auguro, e come gli altri colleghi che mi hanno preceduto si sono augurati, verrà approvato, costituirà un buon testo legislativo, utile ad avviare una fase di sperimentazione che potrà suggerire correzioni e perfezionamenti. E' già grave che si sia arrivati così tardi a dare al nostro Istituto autonomistico uno strumento legislativo così importante, per non dire fondamentale, mentre altre Regioni, anche quelle a Statuto speciale, se lo sono dato con maggiore e doverosa tempestività.

Personalmente ho al mio attivo reiterate sollecitazioni alle Giunte che si sono succedute lungo quasi sei lustri di vita regionale ed ho sempre auspicato che a questo adempimento si pervenisse in periodo non sospetto, cioè lontano da una crisi regionale che, si voglia o no, finisce sempre per influenzare e condizionare scelte le quali, se debbono (come debbono) essere serie, non possono non essere obiettive, passioniste, razionali.

Io esprimo l'augurio che voi, onorevoli

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

collegli, vorrete apprezzare il lavoro della Commissione e quello dei presentatori degli emendamenti integrativi, come un contributo reso alla soluzione di un problema complesso ed annoso nel migliore dei modi, sull'onda di quelle trasformazioni che l'"intesa autonomistica" postula e sollecita con forza e che il vostro apprezzamento, superando eventuali comprensibili perplessità, si converta in voto favorevole affinché il provvedimento venga al più presto convertito in legge operante.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

SODDU (D.C.), Presidente della Giunta regionale. Signor Presidente, onorevoli collegli, mi sembra che intorno a questo provvedimento che stiamo discutendo si sia registrata una significativa e ampia convergenza di valutazioni. Convergenza che non deriva soltanto da un quadro politico particolare nel quale ci muoviamo, ma penso derivi anche dalla consapevolezza che stiamo per approvare un quadro di norme molto importanti per il governo della Regione. Un quadro di norme di cui, in altre occasioni, abbiamo lamentato la mancanza, e che dopo tanti anni viene a colmare una lacuna grave nella struttura giuridica della nostra Regione. Credo che questo sia il fatto più importante: che cioè, a distanza di tanti anni noi diamo concretezza giuridica ad una prassi, che vedeva invece la regolamentazione di questi atti in documenti del Consiglio, o in procedure ormai stabilizzate dalla stessa Giunta regionale.

Io credo richiamandomi anche agli interventi che ci sono stati in questa Aula, e al dibattito che c'è stato in Commissione io debba innanzitutto partire da una risposta doverosa al collega Chessa che mi sembra abbia posto alcuni problemi di carattere generale che forse non ha potuto sviluppare sufficientemente per il clima nel quale quel discorso si è dovuto svolgere. Egli in sostanza ha posto un problema di rapporti, di competenze tra Consiglio e Giunta regionale, mi pare che il punto centrale del discorso fosse questo, e ha intravisto nel disegno di legge che stiamo

discutendo un pericolo, diciamo, rispetto ad un indebolimento delle facoltà, delle competenze del Consiglio, per un rafforzamento della struttura dell'esecutivo. In sostanza il collega Chessa ha intravisto una direzione nella legge che è esattamente il rovescio, diciamo così, di quella che invece ha voluto vedervi uno studioso di diritto che ha scritto un articolo in un giornale sardo l'altro giorno, il quale addirittura ha ipotizzato una linea di movimento della legislazione regionale, la quale, partendo dalla legge 33, secondo lui, andrebbe in una direzione di progressivo indebolimento delle funzioni, delle competenze, del ruolo del governo della Regione, per invece, rafforzare, potenziare, ed in un certo senso trasferire al Consiglio competenze che lo Statuto attuale assegna all'esecutivo.

Ora io credo che questo sia uno dei punti che devono esser chiariti nella discussione, perché, tra l'altro rimangano come orientamenti ai quali riferirsi nell'interpretazione e anche nell'attuazione della legge. E' un argomento ricorrente nella fase che stiamo vivendo della autonomia regionale, ed è un argomento che può creare anche delle disfunzioni, dei malintesi anche abbastanza gravi ove non fossimo tutti d'accordo sulla direzione sui modi sulla ampiezza di questo processo di ristrutturazione, di redistribuzione, di precisazione dei compiti, delle funzioni, degli organi della Regione.

Mi sembra che il disegno di legge si collochi dunque in questo quadro di riforma della Regione, ampia e organica, che abbraccia diversi settori. Riforma che oggi avvia, diciamo, un processo piuttosto vasto e profondo che coinvolge, non soltanto la Regione tradizionale, ma si estende a tutto il quadro degli strumenti che operano in Sardegna. Direi che, in questo senso, l'attuale disegno di legge, come tutte le leggi fondamentali che stiamo approvando in questa legislatura, dalla 33 in poi, dalla riforma agro-pastorale, alle stesse leggi di settore che forse sono sottovalutate, attengono ad un disegno e sono coerenti con un più vasto disegno di riforma della Regione. Ma non è una riforma che stravolge la struttura e l'equilibrio istituzionale; lo vuole chiarire, lo vuole rendere efficace ed efficiente

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

nei funzionamenti dando la possibilità a tutti questi organi della Regione, dal Consiglio alla Giunta, al Presidente della Regione, agli Assessori, di svolgere pienamente ed efficacemente i compiti loro attribuiti, senza intaccarne o diminuirne la validità e senza stravolgere l'equilibrio della distribuzione di poteri che lo Statuto ha fissato, secondo me, giustamente.

Quindi il discorso che si va facendo intorno alla riforma della Regione non attiene a una riforma che intacchi questo equilibrio di poteri, che metta in discussione la struttura istituzionale della nostra Regione; il Consiglio regionale rimane il Consiglio regionale con la sua ampia e piena sovranità degli indirizzi generali rispetto alle linee di governo della Regione, rimane la sede nella quale si compongono le forze politiche (si scontrano, talvolta) e riesce ad emergere una sintesi globale degli indirizzi politici amministrativi della Regione. Ma, insieme al Consiglio, sede propria, appropriata, efficace di questi indirizzi, rimane però tutta la struttura della Regione che vede il Presidente della Regione, nella sua piena responsabilità, l'organo attributario e garante di certi compiti di coordinamento, di guida, di indirizzo, che non sono soltanto quelli che possono essergli dati da indirizzi propri e specifici del Consiglio, ma che sono connaturali alla sua funzione di Presidente; che non gli possono essere sottratti da nessuna legge se non di riforma dello Statuto.

Rimane propria la competenza della Giunta come organo di governo, che non è soltanto strettamente collegato ad una esecuzione pura e semplice di atti di indirizzo generale, ma è un governo complessivo della Regione che deve essere esercitato nella sua globalità e nella sua interezza. Così come rimangono, secondo me, le competenze, le responsabilità degli Assessori, preposti alle singole materie anche se ricondotti a una visione più organica, più complessiva, più collegiale della attività amministrativa e di governo delle singole materie. Quindi direi che questo processo che noi abbiamo avviato, che stiamo completando, per una parte, in questa legge, sia giustamente collocato in una piena attuazione dello Statuto. Così come, a proposito della Costituzione, parliamo di attuazione

della Costituzione, parimenti, per lo Statuto sardo dobbiamo dire che di esso molta parte è da attuare attraverso leggi positive, in molte materie. Attuazione corretta dello Statuto; piena valorizzazione di questa struttura democratica pluralista.

Ormai si usa anche questo termine, che certe volte è corretto altre volte lo è meno, ma, in ogni caso, ormai la parola democratico, democrazia sembrerebbe insufficiente ad esprimere l'ansia e la esigenza di partecipazione appropriata ed equilibrata dalle varie forze, delle varie istanze se non è accompagnata anche dalla parola pluralista. Cioè, se si può essere democratici (pare ormai acquisito) senza essere pluralisti, noi invece siamo dentro questo quadro equilibrato e pluralista, della visione della società e della vita politica.

Anche la struttura dello Statuto, che è una struttura adeguata a questa visione, va valorizzata pienamente, superando (questo sì che è nuovo e diverso) una statica visione di una contrapposizione politica, spesso artificiosa, tra Consiglio o Giunta, tra funzioni della Giunta e del Consiglio come se ci fosse una contrapposizione permanente, non solo degli schieramenti, ma anche addirittura delle funzioni e degli organi. Questa è una visione statica, parlamentare, ottocentesca che non corrisponde più alle esigenze della società moderna. Lo abbiamo detto quando abbiamo discusso la legge numero 33, lo ripetiamo in ogni occasione: oggi il Parlamento e le Assemblee parlamentari, anche minori, come questa del Consiglio regionale, non debbono più soltanto controllare o ratificare l'operato dei governi; esse partecipano in maniera più ampia, più piena, più responsabile allo sviluppo della vita civile, democratica ed anche economica della comunità nazionale; assolvono a funzioni diverse rispetto ad una sintesi, direi, un po' grigia ed opaca delle assemblee parlamentari di una volta, che erano garanti di una struttura societaria e politica diversa. La nostra società vede invece un moltiplicarsi di istanze, di esigenze, di movimenti che il Parlamento non può illudersi di riunire in una sintesi generale, ma che essa rispecchia, nella sua interezza, in modo artico-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

lato e in modo armonioso, talvolta; un modo invece complesso e contrapposto, in altre occasioni.

Siamo di fronte cioè a una nostra presa di coscienza rispetto ai movimenti e alle trasformazioni della società che si devono riflettere nei meccanismi, nella funzionalità, nel muoversi e nell'agire degli organi istituzionali della Regione; questo è il significato di ciò che noi stiamo facendo in Sardegna: non stravolgere gli organi, gli equilibri di potere, ma adeguarli al movimento della società, alla sua trasformazione, a questo corso della storia così veloce che noi conosciamo e stiamo vivendo in questi anni.

Quindi, rispondendo al collega Chessa, prendendo lo spunto da quella sua critica, e dalle altre che sono venute (piuttosto, scarse debbo dire), intanto debbo constatare che, non in quest'Aula, ma fuori di quest'Aula, non solo in questa occasione ma in tutte queste vicende regionali, non c'è apporto esterno di cultura, giuridica, politica, economica che sia tale da potersi definire in termini di confronto con noi. Noi portiamo avanti la nostra elaborazione in una situazione di quasi silenzio della cultura sarda, che non è certamente un silenzio positivo; occorrerebbe un maggior risveglio, probabilmente anche un maggiore confronto tra noi e la cultura in generale, le istituzioni culturali della Sardegna, le Università, le altre sedi, in tal modo, probabilmente, i passi che facciamo si arricchirebbero anche di altri consensi o di altri dissensi che comunque sarebbero utili per un confronto sereno e responsabile.

Rispondendo al collega Chessa io non direi che si sta spostando l'equilibrio tra organi della Regione; se una impressione può nascere, invece, dal disegno di legge, dal dibattito che si è venuto facendo intorno a questo disegno di legge è che lo spostamento sia a favore del Consiglio piuttosto che dell'esecutivo. Questa posizione è stata persino sottolineata, direi polemicamente, in qualche documento, in qualche intervento di qualche collega, non in questa occasione, ma in altre occasioni. Si dice da qualche parte che addirittura si devono restituire al Consiglio funzioni che ad esso sono state, a suo tem-

po, sottratte dall'esecutivo. Io non credo che questo sia avvenuto, non credo che si tratti di restituire funzioni, prerogative, facoltà che sono state sottratte, funzioni di cui il governo regionale si sia appropriato; si tratta invece di delineare, di chiarire, di definire meglio i singoli ambiti di competenza. Quindi né una operazione a favore, né una operazione contro, del resto non si potrebbe fare, saremmo fuori dalla Costituzione, dallo Statuto, se noi tentassimo, attraverso una legge di definizione dei compiti e della struttura della Giunta, di spostare le competenze statutarie.

Questo disegno generale di arricchimento e di ammodernamento, di aggiornamento, chiamiamolo pure così, della struttura giuridica, non intaccando la divisione, la indicazione fondamentale dello Statuto, rientra dunque in questo quadro più generale di riforma della regione, ed è — ripeto — un quadro istituzionale corretto quello che viene definito attraverso questa legge; è anche un quadro procedurale coerente ed unificato rispetto alla attuale situazione.

Dissi in Commissione, essendovi stato chiamato per svolgere una relazione di carattere generale, che uno dei problemi centrali della legge era quello di unificare le procedure che oggi regolano l'andamento dei lavori della Giunta e degli Assessori. Ebbene, attraverso questa legge si porta avanti un tentativo di dare soluzione a questo problema; la definizione cioè, di un quadro procedurale unificato dei modi attraverso cui si forma la volontà della Giunta, degli Assessori, è un passo avanti notevole rispetto all'attuale quadro di incertezza nel quale i poteri non sono ben chiaramente definiti e ogni legge positiva di settore ha definito procedure, competenze e facoltà differenti a seconda dell'Assessore, a seconda del tempo in cui la legge è stata promulgata. Attraverso questo disegno di legge noi facciamo un grande passo avanti: gli Assessori hanno poteri uguali; alle deliberazioni si perviene seguendo procedure identiche. Vige quindi certezza di diritto in un ambito che sembra influente rispetto all'equilibrio dei poteri e anche rispetto alla formazione delle decisioni e che invece è fondamentale. Cioè, aver unificato, reso uniformi, i poteri degli Assessori, le

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

procedure attraverso le quali si perviene alla definizione degli atti, costituisce, secondo noi, un grande passo avanti, verso la chiarezza, la certezza, cui ci si deve informare anche nelle modalità di formazione della volontà collegiale ed anche della volontà individuale dei singoli Assessori.

Mi sembra inoltre che la legge definisca con maggior chiarezza di prima il quadro delle competenze interne e dei poteri interni. E' stato detto con molta chiarezza (io vi ritorno perché mi pare che sia il principio dal quale discende tutto il resto dell'articolazione giuridica della legge) che la legge punta ad una collegialità accentuata, che il punto centrale è rendere responsabili collegialmente e partecipi collegialmente tutti i componenti della Giunta delle decisioni che riguardano tutti i settori, per superare la distribuzione, è stato detto, dicasteriale, i comportamenti dicasteriali, separati spesso tra singole materie, ma anche per esaltare la funzione di collegio e di corresponsabilità dell'intera Giunta regionale, che non è soltanto fatta di uomini, ma anche di apporti politici, di posizioni politiche, di diversità di orientamenti che trovano composizione più chiara, più completa e più utile rispetto all'interesse generale, attraverso una formazione di volontà che sia collegiale e non singola.

Con tutto il rispetto, crediamo, per i singoli Assessori e per le materie di ogni singolo Assessorato, è evidente che una Giunta, che è composta di diverse forze politiche, trova nella struttura collegiale una maggiore composizione anche di indirizzi e di orientamenti, che sono diversi, ma che devono essere sintetizzati in una istanza collegiale e non trovare esaltazioni varie - a seconda della appartenenza a questo o a quel partito - in un settore piuttosto che in un altro.

Questo quadro procedurale è coerente, crediamo, con quello che è a monte di questa legge, cioè con la elaborazione che siamo andati facendo in questi anni tesa a ricondurre tutta l'attività della Regione al metodo della programmazione. Ora non c'è nessuno, credo, qui dentro o fuori di qui dentro, che possa pensare ad una programmazione personale, gestita dall'Assessore al bilancio e programmazione, imposta

alla Giunta, come talvolta si è detto anche qui dentro, che ci possa essere cioè una sorta di dittatura dell'Assessorato alla programmazione che obbliga gli altri Assessorati a seguire direttive non condivise. Pur rimanendo intatta la competenza dell'Assessorato alla programmazione di elaborare linee coerenti per un disegno complessivo di governo dell'economia e del movimento della società regionale, tuttavia questa competenza sarebbe imposta (o annullata, a seconda dei casi) ove non ci fosse nella Giunta una coerente organizzazione collegiale. Cioè la struttura collegiale risponde meglio alle esigenze dello Assessorato alla programmazione e della programmazione in genere; e risponde meglio anche nell'interesse dei singoli Assessorati.

Parimenti sembra altrettanto idoneo il progetto di legge che stiamo discutendo per quanto attiene alla distribuzione delle competenze, che risulta più equilibrata e più adeguata alla realtà attuale. Su questo aspetto della legge sono emerse tante questioni; c'è stata una lunga discussione e non si è pervenuti facilmente ad un accordo in tema di accorpamento di materie. Anche in Aula siamo in presenza - tutti lo sappiamo - di emendamenti che completano il tessuto della legge, ma io credo che, comunque si aggregino queste materie, la distribuzione possibile, quella che è indicata nel disegno di legge o quella che può venir fuori dagli emendamenti, è senz'altro più equilibrata e più rispondente alla realtà attuale della vecchia distribuzione delle competenze; non foss'altro perché si introducono alcuni nuovi Assessorati dei quali tutti abbiamo indicato l'esigenza: l'Assessorato agli Affari generali, l'Assessorato ai trasporti, l'Assessorato all'ecologia, per citare quelli che più facilmente sono individuabili.

Anche dal punto di vista delle esigenze della Regione, per operare cioè nella struttura amministrativa, economica e sociale della Regione, il disegno di legge corrisponde meglio dell'attuale struttura assessoriale alle esigenze, alla realtà attuale della Regione sarda. Mi sembra quindi che anche la ripartizione che vien fatta fra Giunta, Presidenza e Assessori, abbia questo punto a favore; una netta distinzione, e insieme una composizione che rende possibile una col-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

laborazione dei singoli Assessorati tra di loro, nella Giunta, e col Presidente. Il problema è risolto, tutto sommato, in maniera ancora più accentuata attraverso la struttura dipartimentale. Tutto il quadro che noi abbiamo delineato ci sembra un quadro coerente, corretto, equilibrato, chiaro della struttura di potere, chiamiamola così, che noi poi dobbiamo gestire.

Signor Presidente, a questo punto non posso non tornare su taluni argomenti relativi alla programmazione; essi son stati sollevati e credo che valga la pena di approfondirli un po'. Io credo che il progetto di legge faccia un passo avanti anche a proposito di alcune questioni lasciate indeterminate dalla legge numero 33, o forse troppo determinate, in qualche caso. E' stata chiarita dalla Commissione la parte generale che attiene cioè ai rapporti Consiglio Giunta, per tutto quanto concerne gli atti della programmazione, riportando la struttura della legge 33, e poi cercando di chiarire meglio un articolo della 33 che fino a questo momento è rimasto in gran parte inattuato: l'articolo 25 che è stato richiamato.

Nell'articolo 25 è detto che tutti gli interventi non organizzati per progetti vengono proposti dagli Assessori alla Giunta, di concerto con l'Assessorato alla Programmazione, sentito il Comitato per la programmazione. In effetti, attraverso questo articolo, veniva fuori una procedura complicata che appesantirebbe l'iter delle pratiche perché costringerebbe, se interpretato alla lettera, a mandare ogni singola proposta di spesa al concerto della Rinascita, sentito il Comitato della Programmazione, il che, francamente è una esasperazione — diciamo — della partecipazione del Comitato all'Amministrazione della Regione, che è fatto per assicurare coerenza agli interventi che non si realizzano per progetti.

Mi pare che la legge in discussione abbia interpretato l'articolo 25 — a me sembra giustamente — nel senso che gli interventi organizzati per progetti debbano essere organizzati per programmi, i programmi debbano seguire quella procedura e che all'interno dei programmi deve essere indicata la procedura eventualmente

necessaria per il parere. Credo, quindi, che in questo modo noi riusciamo a superare la dispersione e la frantumazione dei singoli interventi, a raccogliarli in programmi annuali e pluriennali e, ove lo ritenessimo necessario, si stabilisce che, dentro i programmi (è già detto del resto a proposito del piano) gli interventi che sono di particolare qualità e importanza hanno anche, specificamente, bisogno del parere del Comitato. Ammettiamo che si tratti di un singolo intervento, industriale di una certa importanza: potrebbe sfuggire alla regola del programma ma ricadrebbe nella consultazione se il programma portasse l'esigenza che i piani industriali e interindustriali abbiano tutti la consultazione. Faccio per tutti il caso di un impianto chimico, o della porcilaia, di cui tutti ci siamo occupati molto. Sarebbe assurdo pensare che, non essendo inserito in un progetto o non facendo parte di un programma organico, non debba avere, in quel caso, il parere dell'organo di Programmazione. E' abbastanza evidente che si tratta di interventi che richiedono comunque il parere.

Quindi, credo che l'interpretazione più corretta sia questa: i programmi vanno fatti; nei programmi vanno chiarite anche le procedure; in sede di procedura noi stabiliamo quali siano gli interventi per i quali, comunque, è necessaria la consultazione e il parere conforme, e quali gli altri (nelle più disparate materie) per i quali il parere non è, francamente, necessario.

Se non ho capito male, nel suo intervento il collega Masia non si è soffermato su questo punto, ma io farei anche un passo avanti: se, cioè, ogni parte del bilancio deve essere organizzata per programmi, nello stesso programma possono essere indicati una serie di interventi per i quali vale la procedura dettata dalla legge 33. Facciamo il caso che l'Assessorato alle Finanze debba procedere all'acquisto di mobili per dotarne i nuovi Assessorati. Io non credo che si debba chiedere il parere del Comitato per la Programmazione; ma se si predispone invece un progetto di risanamento di un'industria come la SELPA, o un progetto di ristrutturazione della Piombo Zincifera, è evidente che, anche se

questo non fa parte intrinseca del programma di settore, deve essere sottoposto al parere del Comitato. Dette queste cose, signor Presidente, credo di poter concludere questo intervento con una riflessione sui dipartimenti, e sulle materie residue. Io credo che i dipartimenti siano giustamente indicati e che sia anche giusta la prudenza che emerge dal testo dell'articolo. Oggi ci troviamo di fronte ad una novità assoluta, almeno per la Sardegna, e sappiamo che ci sono difficoltà che statutarie da superare, nel senso che noi abbiamo una struttura statutaria costruita su: Presidente della Giunta, Giunta e Assessori; l'inserimento di una nuova struttura, quasi di un nuovo organo all'interno della Giunta, creerebbe problemi statutari. Ora, mi pare che sia chiaro per tutti che noi non vogliamo introdurre un nuovo organo nella struttura della Regione. Si tratta di una dimensione organizzativa, politica e funzionale che non assume rilevanza tale da essere posta a livello di organo intermedio tra Giunta e Assessorato, ma di una funzione, di una metodologia, di un modo di comportarsi — diciamo — di funzionare, della Regione per gruppi di materie e di funzioni affini, che si possono tra di loro coordinare.

Perché questo? Intanto perché ci sembra più facile pervenire alla collegialità attraverso il dipartimento, attraverso una preparazione vasta e profonda del dibattito che si deve svolgere in Giunta; attraverso l'organizzazione di materie che sono tra di loro interconnesse e che non potrebbero, comunque, essere separate, che quindi vanno affrontate organicamente per rendere gli Assessori più partecipi di questa preparazione collegiale, di queste decisioni collegiali, e per cercare di organizzare la struttura burocratica, tecnica della Regione su basi nuove che, ho detto sempre, devono essere diverse da quelle attuali.

Questo disegno è collegato — come è stato ricordato anche poc'anzi — con il disegno sulla struttura della Regione per quanto riguarda il personale. E' evidente che le segreterie di dipartimento — sto così anticipando una discussione che certamente sarà più vasta, più approfondita di questa — dovranno essere costituite da gruppi di lavoro che sono interassessoriali,

nel senso che non è più possibile pensare ad una netta separazione anche di struttura burocratica, tecnica, di competenza (faccio l'esempio di un piano regolatore cittadino di Cagliari o di Sassari o di Oristano, che viene oggi visto esclusivamente da un gruppo interno di un Assessorato, laddove coinvolge fatti e impostazioni che sono certamente di interesse molto più generale: così pure un piano regolatore di un'area industriale ha le stesse caratteristiche, forse anche maggiori, ebbene talvolta non passa neanche all'esame dei diretti interessi per materia). Si tratta quindi di una struttura necessaria che non appesantisce, come è stato, invece, da qualche parte detto, il funzionamento della Giunta ma anzi lo dovrebbe favorire, alleggerendolo e rendendolo più dinamico. Una struttura che, in una certa misura, come ha detto Carrus e anche Macis deve essere visto, in termini sperimentali, senza esagerare nell'elasticità, ma senza neanche esagerare nella rigidità.

Io faccio per tutte queste osservazioni: nella fase in cui fa programmazione elabora i piani generali, è tutta la Giunta certamente che partecipa, ma talvolta, nella fase in cui si esamina una materia — l'agricoltura produttiva, in questo caso; l'industria, gli affari sanitari; in un altro caso —, a livello di Dipartimento non è male che partecipi, non so in quale modo, anche l'Assessore della materia della quale ci si sta occupando in quel momento, ed eventualmente la Programmazione. Mi sembra cioè assurdo pensare che il Dipartimento della Programmazione, allorquando sta esaminando i problemi dell'industria non chiami al Dipartimento l'Assessore all'industria. E così si dica per la sanità. Mi sembra, cioè, che la struttura debba essere una struttura aperta; cioè, la divisione delle diverse sfere di competenze, che è la divisione normale non deve essere concepita come una divisione chiusa, ma deve essere aperta nel senso di poter associare, quando necessario altri Assessori interessati, in quel momento, alla discussione o al lavoro dipartimentale; così come l'Assessore alla Programmazione probabilmente dovrà andare negli altri dipartimenti ogni qualvolta queste istanze si dovessero occupare di questioni di carattere generale di

indirizzo.

Con queste osservazioni, Presidente, con questi chiarimenti, la Giunta ritiene molto importante l'approvazione di questo disegno di legge che avvia questa fase che noi siamo per aprire in Sardegna e che, meglio di quanto abbiamo fatto oggi, potremo approfondire nelle successive occasioni che ci saranno date.

Mi resta da toccare qualche argomento — che è stato già detto dal collega Masia — intorno al disegno di legge della Giunta che noi abbiamo, direi, molto modificato. Io ho già detto in Commissione, e non ho nessuna remora a ripeterlo qui, che c'erano due aspetti del problema che andavano approfonditi e che forse noi non siamo stati in grado di approfondire completamente: le due questioni attengono al superamento o meno dell'impostazione della 33.

Io credo che il collega Ghinami avrebbe potuto, anche meglio di me, probabilmente, intervenire su questa materia, poiché ha studiato due disegni di legge che la Giunta a suo tempo ha trasmesso al Consiglio: quello sulla struttura della Giunta e quello sulla struttura del personale degli Uffici; due progetti che sono in se, due esempi di leggi coerenti e unitarie; che, però, a giudizio di molti, e anche mio (il collega Ghinami sa queste cose: ne abbiamo parlato a lungo; non è una diatriba personale), sono, in qualche misura, modificativi della legge 33. La legge 33 — non è un testo sacro, non è certamente immodificabile, intoccabile, però noi siamo ancora talmente vicini alla prima applicazione di essa, talmente incompleta è la nostra esperienza e insufficiente la strada che abbiamo compiuto nell'applicazione dei suoi istituti, dell'intesa, di tutto il meccanismo rilevante, rispetto agli atti della Programmazione, alla figura stessa dell'Assessore, del Comitato della Programmazione (sono dubbi che io non ho nascosto allorché abbiamo approvato la legge 33. Non li nascondo oggi, anche se ho sempre detto che la legge 33 era costituente rispetto al tessuto — diciamo — procedurale, istituzionale, alla stessa vita politica della Regione) che non può essere giudicata a distanza di un anno e mezzo, due anni, quale è il tempo di applicazione che abbiamo avuto.

Ebbene, se dovessimo giudicare sulla base di questo periodo, noi dovremmo dare un giudizio positivo, anche se è insufficiente il tempo trascorso, anche se sono emerse delle difficoltà, soprattutto inerenti alla partecipazione della Giunta alla programmazione. Infatti, se c'è stata una difficoltà che è venuta fuori, con forza, difficoltà anche preoccupante per l'efficiente funzionamento degli organi, è stata quella della partecipazione attiva della Giunta, nel suo complesso, alla stesura degli elaborati del piano.

Allora, il problema qual è? Il problema non è quello di evitare che esista un responsabile, o che si crei una duplicità di poteri: Presidente formale; Presidente effettivo della Regione che invece ha i poteri sostanziali (è una delle materie di discussione che abbiamo avuto in questi anni), ma quello di fare in modo che alla programmazione sia associato l'intero Collegio: Assessori, Dipartimenti e la Giunta nel suo complesso, riportando quindi l'unità più a monte; cioè, non demolendo le competenze della programmazione, ma unificando più a monte il discorso, facendo in modo che le discrasie e la forbice che si è venuta a creare siano ricondotte invece ad una unità responsabile, collegiale di elaborazione e di enunciazione dei dati programmatici. Non mi sembra che noi oggi possiamo iniziare una revisione così profonda della legge 33, delle sue procedure, degli istituti che ha messo in atto, dei movimenti che ha creato, senza avere, prudentemente ma fermamente, sperimentato la omogeneizzazione alla legge costituente, che per me rimane quella delle altre leggi che procedono sulla strada della riforma.

Non si deve disconoscere il lavoro fatto, né rinnegare un testo che, per altro verso, non subisce modificazioni sostanziali nella veste del disegno di legge che stiamo approvando, tuttavia occorre precisare che non si tratta di due cose uguali; ciò che si differenzia dal vecchio disegno di legge della Giunta è il riferimento alla struttura istituzionale prevista dalla 33: il mantenimento o non mantenimento di alcune idee. Il disegno di legge della Giunta risolveva i problemi avocando al Presidente della Giunta quelle competenze, la qual cosa direi che tagliava la

testa al toro: constatata l'eventuale contrapposizione il dualismo che si sarebbe potuto creare all'interno della Giunta, si eliminava questo pericolo escludendo il secondo potere, chiamiamolo così, e perciò stesso la possibilità che si formi questo dualismo. Era questa una soluzione che risolveva probabilmente alla radice il problema.

Creava però un altro problema: il Presidente della Giunta era posto in condizioni (io l'ho sperimentato durante questi mesi) di non poter fare, probabilmente, bene né una cosa né l'altra. Secondo me infatti, è un'illusione pensare che si possa porre a carico del Presidente sia la funzione statutaria di Presidente della Regione con tutte le responsabilità, le preoccupazioni, le funzioni che essa comporta — forse sottovalutate, forse da noi male esercitate, che però esistono, sono importanti, vanno svolte — ed insieme tutti i poteri, le funzioni, le iniziative che la legge oggi attribuisce all'Assessore alla Programmazione Bilancio e Rinascita. Secondo me è assurdo caricare di questo peso il Presidente della Giunta (per la verità il disegno di legge risolveva la questione in termini di Assessori assistenti del Presidente, però rimaneva questa figura dominante).

Comunque, non è materia sulla quale ci sia un dissenso politico così profondo da ritenerlo incolumabile; io, come Masia, ritengo che il lavoro a suo tempo fatto dalla Giunta Del Rio, ed in particolare dal collega Ghinami, che era stato incaricato di portarlo avanti, sia stato un lavoro organico, che però non teneva conto di quello che poi è avvenuto successivamente, (i testi infatti risalgono a qualche tempo fa) che non teneva conto del fatto che noi andavamo verso un'accentuazione dell'esperienza derivante dalla legge 33, piuttosto che verso una revisione. Questo è il dato politico centrale.

Io mantengo ferma questa mia opinione, nei limiti ragionevoli in cui la contiene ogni personalità critica, come è quella dei deputati democristiani — e tutti conoscono quanto sia critica e spesso anche tormentata —. Non abbiamo materia di fede, al di fuori della fede religiosa, che è l'unica definibile come tale. Semplicemente riteniamo che la sperimentazione che

è avvenuta in questi anni sia una sperimentazione feconda, tormentata probabilmente, ma che vale la pena di essere proseguita, di essere portata avanti in coerenza con questo processo di riforma avviato e che speriamo continui nei prossimi anni.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione per il passaggio all'esame degli articoli. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FADDA (M.A.P.S.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io inserisco la mia dichiarazione di voto nella carrellata di interventi che in definitiva esprimono l'assenso delle varie parti politiche o della massima parte di esse dal disegno di legge. Io, appunto, desidero con questa dichiarazione, a nome del gruppo misto, quindi a nome dell'onorevole Corona e dell'onorevole Medda, annunciare il voto favorevole al disegno di legge di ristrutturazione della Giunta. Questo assenso, non per ripetere quello che è stato già detto ampiamente dai diversi oratori che sono intervenuti, trae la sua motivazione da due aspetti fondamentali: uno discende dalla consapevolezza che un'elaborazione tecnica, travagliata e impegnata così come è avvenuta a livello delle varie forze politiche, a livello della Commissione, a livello dell'intesa autonomistica, ha portato ad una razionalizzazione di questo strumento regionale, tanto importante, quale è il Governo della Regione. L'altro è fondamentalmente politico.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non vi è dubbio che aver privilegiato e indicato come preminente il concetto della collegialità della Giunta è un fatto estremamente nuovo, cioè allontana la funzione della Giunta stessa da quel dato caratteristico di tutti questi anni per cui la Giunta regionale nel suo funzionamento era, né più né meno, come la Giunta comunale: con compartimenti stagni, con gli Assessori che, nel sacco o fuori sacco, riversano sul tavolo della Giunta le loro proposte senza un'armonizzazione, senza una considerazione di ordine politico più generale, dei provvedimenti proposti. La collegialità trova poi la sua espressione mi-

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

gliore nel concetto dipartimentale, modernissimo; quindi nella correlazione, nel coordinamento nell'armonizzazione, nella omogeneizzazione dei vari interventi che si realizzano appunto in una visione unitaria e nella linea programmatica che una Giunta stessa si è data nel suo complesso.

Dal punto di vista politico è evidentemente un fatto esternamente positivo, e io intendo sottolinearlo in particolare, che finalmente, dopo tanti lustri di autonomia, le competenze assessoriali, nella prospettiva, abbiano la certezza del diritto. Cioè, praticamente, che si smetta di mercanteggiare, ogni volta che c'è una crisi regionale, le varie competenze che si spostano a ruota libera da una parte all'altra presso i diversi Assessorati. Regolamentare per legge questa materia, è veramente un fatto politico di estrema rilevanza e credo che ci sia voluta veramente la buona volontà e l'impegno delle forze politiche tutte per realizzare questa soluzione che, secondo me, è quella che conferisce effettivo valore al disegno di legge. Nella sua espressione, nella sua articolazione, esso può non essere un fatto definitivo, in quanto certamente l'esperienza dirà se le attribuzioni, gli accorpamenti avranno validità nel tempo o dovranno essere modificati ma si deve riconoscere che sostanzialmente, rispondono a un principio abbastanza distante da quella soggettività di valutazione che di volta in volta si realizza quando si va a costituire una Giunta o una nuova maggioranza. L'altro aspetto politico positivo per il quale annuncio il voto favorevole, consiste nel fatto — nuovo e non comune nella storia della Regione — che si realizza con la convergenza delle varie forze politiche, indipendentemente da una loro partecipazione o meno alla maggioranza che andrà a costituire la Giunta.

Io appartengo a una di quelle forze politiche che non faranno parte della Giunta, ma, che ciò nondimeno, responsabilmente, ritiene che l'impegno delle forze di maggioranza che costituiscono la Giunta, a realizzare questo disegno di legge sia encomiabile e del tutto apprezzabile. Di questo desidero dar merito soprattutto al Presidente della Giunta che, in sede politica, ha saputo anche offrire la possibilità di elimi-

nazione delle divergenze che a volte apparivano insanabili e invece la sua mediazione ha produttivamente avviato a composizione.

Per concludere, Presidente, vorrei mettere in evidenza, come fatto politico forse più che tecnico, anche se apparentemente può apparire soltanto tecnico, la positività di aver elevato al rango di Assessorato quella che è la difesa dell'ambiente, che non rimane più un fatto puramente sportivo o di ricerca o di salvaguardia di farfalline, ma che si colloca invece come cattiva coscienza permanentemente in servizio nei confronti delle iniziative che da altre parti possono venire sul piano dello sviluppo, sul piano dell'industrializzazione, sul piano dell'utilizzo del territorio. Un Assessorato per la difesa dell'ambiente evidentemente rappresenta — e lo ripeto — in ogni caso la cattiva coscienza di chi si avvia ad operare ed, in ogni caso, apre e mantiene un processo dialettico permanente fra le varie parti di governo, nell'interesse superiore della comunità e dell'ambiente nel quale le comunità vivono.

Avere elevato alla dignità di Assessorato a sé stante il settore dei trasporti io credo che finalmente rompa una situazione dalla quale veramente non sembrava ci fosse via d'uscita. Noi auspichiamo che, attraverso l'Assessorato, per la forza intrinseca che da una gestione assessoriale a sé stante può venir fuori nel settore si avvii un processo di infrastrutturazione che è ormai indilazionabile.

Io ho sempre sostenuto e continuo a sostenere che per la Sardegna il settore dei trasporti è un settore infrastrutturale che va valorizzato, garantito, creato addirittura, perché la Sardegna non ha lingue d'asfalto che la colleghino col resto del mondo. Quindi il problema dei trasporti interni e col mondo esterno alla Sardegna, evidentemente si colloca come elemento basilare, ripeto, infrastrutturale, per il suo sviluppo, per ogni sua prospettiva civile ed economica. Positivo, come io ho sostenuto nelle sedi opportune, è pure l'accorpamento in un unico settore di alcuni elementi terziari e fondamentali: turismo, artigianato e commercio che si complementano perfettamente fra di loro e che si

VII LEGISLATURA

CLXV SEDUTA

14 DICEMBRE 1976

sostengono, direi, con effetti moltiplicativi in una-direzione e nell'altra, ferme restando quelle che sono le funzioni specifiche, o le attribuzioni specifiche dei vari settori.

Io concludo queste brevi considerazioni, signor Presidente, che si collegano ad altre che sono state ampiamente illustrate dai colleghi, pur con delle riserve di carattere generale per il meglio che si sarebbe potuto fare. Siamo in chiave politica e un minimo di compromesso ci deve essere se si vuole andare avanti, e conseguire risultati positivi, sulla via di una effettiva migliore funzionalità della Regione sarda alla quale i sardi continueranno, io mi auguro, a guardare con speranza.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
